

DCXX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 GENNAIO 1951

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Congedi	25129
Decreti concernenti le amministrazioni locali (<i>Annunzio</i>)	25129
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>)	25148
(<i>Presentazione</i>)	25138, 25148
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Norme per la elezione dei Consigli provinciali. (985)	25129
PRESIDENTE	25129, 25137
CORONÀ ACHILLE	25130
LA ROCCA	25130
LUCIFREDI	25138
COSTA	25148
MIGLIORI	25152
SANSONE	25155
MONDOLFO	25156
Proposta di legge (<i>Annunzio di ritiro</i>)	25148
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	25158, 25171
GORINI	25171
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	25171

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lizier, Manzini e Quintieri.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di decreti concernenti le amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'interno, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica, emanati nel quarto trimestre del 1950, relativi allo scioglimento dei consigli comunali di Giungano (Salerno), Pesaro (Pesaro Urbino) e Canosa di Puglia (Bari).

Ha inoltre comunicato, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 149 dello stesso testo unico, gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica, emanati nello stesso periodo, concernenti la rimozione dalla carica dei sindaci dei seguenti comuni:

Pieve Santo Stefano (Arezzo), Langosco (Pavia), Podenzano (Piacenza), Mira (Venezia), Bertinoro (Forlì), Saracena (Cosenza), Concordia sulla Secchia (Modena), Sant'Agata sul Santeramo (Ravenna) e Ferrandina (Matera).

Saranno depositati in segreteria, a disposizione dei deputati.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la elezione dei Consigli provinciali. (985).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la elezione dei consigli provinciali.

Dopo la constatazione della mancanza del numero legale nella precedente seduta, riprendiamo oggi la seduta allo stesso punto in cui è stata sospesa ieri.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

Onorevole Corona, insiste nella sua proposta sospensiva?

CORONA ACHILLE. Sì, signor Presidente, perché non ci pare che la Camera, dopo le repliche degli onorevoli Scalfaro e Migliori e soprattutto dopo l'intervento del ministro dell'interno, abbia maggiori elementi per deliberare su questo disegno di legge. Non è stata data infatti alcuna sostanziale risposta alle nostre critiche. Ci sembra quindi che il problema sia tutto qui: se cioè la Camera è oggi o meno in possesso di elementi di giudizio sufficienti a stabilire quale deve essere il modo per la elezione dei consigli provinciali.

Rinunciamo invece alla richiesta di votazione a scrutinio segreto: non già per non cadere sotto i fulmini della legge antisabotaggio, che la legge così denominata...

Una voce al centro. Non vi è ancora!

CORONA ACHILLE. ...e il termine stesso, al quale con non so quale cortesia di linguaggio si è voluto ricorrere, non colpiscono evidentemente la proposta che noi abbiamo fatto. È un po' difficile, onorevole ministro dell'interno, dire che noi si voglia sabotare la legge quando non solo abbiamo continuamente insistito per le elezioni, ma quando soprattutto la nostra proposta intende risolversi in nient'altro che nell'inversione dell'ordine del giorno: è stata già fatta dalla Commissione competente, e da sette mesi presentata alla Presidenza, la relazione per l'elezione dei consigli regionali; non siamo allora certamente noi coloro che hanno sabotato le elezioni e, se si ricorre a termini di questo genere, evidentemente non si hanno altri argomenti per combattere le obiezioni da noi mosse. Ad ogni modo noi rinunciamo — dicevo — alla richiesta dello scrutinio segreto, perché la Camera non possa in alcun modo credere che noi si voglia in tal modo dilazionare la approvazione del sistema di elezione per i consigli provinciali. Abbiamo solamente messo in chiaro che dietro questa proposta di legge v'è o può esservi un trucco. Il fatto che il ministro dell'interno non voglia accedere alle nostre proposte ci sembra significativo dei pericoli che dietro il disegno di legge si nascondono e per noi e per gli elettori italiani.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Corona Achille, che contiene la proposta sospensiva:

« La Camera,

riaffermando la necessità che si proceda al più presto alle elezioni dei consigli regio-

nali e provinciali, e si provveda quindi alla sollecita approvazione delle norme relative;

ritiene che la discussione sul disegno di legge: « Norme per la elezione dei consigli regionali » debba precedere quella sul disegno di legge: « Norme per la elezione dei consigli provinciali ».

(Non è approvato).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole La Rocca. Ne ha facoltà.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il disegno di legge per la elezione dei consigli provinciali, nella sua duplice versione, nel testo governativo e in quello della Commissione, l'orizzonte della confusione dei sistemi elettorali si allarga; e si accresce, si aggroviglia e s'imbrogliava sempre più l'insalata mischiata (*Commenti al centro e a destra*) dei vari metodi per la formazione degli organi elettivi, che, in ultima analisi, sono chiamati a decidere questioni di grande rilievo, locali e nazionali, e a dare l'impronta alla vita del paese.

Non accade che io adesso ripeta quello che ebbi occasione di dire a proposito della elezione dei consigli comunali. Vi è un sistema per la elezione della Camera dei deputati, un altro per il Senato, un terzo per i consigli comunali, un quarto — quello che ora discutiamo — per i consigli provinciali, ed un quinto, da approvare, per gli organi regionali.

Questa varietà, questa molteplicità di sistemi non può non convertirsi in uno smarrimento del corpo elettorale e in un grave danno per il paese, al solo scopo di servire l'interesse del gruppo politico dominante, che vuole forgiarsi, volta per volta, uno strumento per conseguire i suoi fini, passando sulla reale espressione del corpo elettorale.

E poiché le mie parole potrebbero parer dettate da spirito di parte, mi permetto di richiamare alla memoria dei colleghi della maggioranza il loro pensiero di un tempo, espresso nel 1923 dall'onorevole Micheli, quando si trattò di stendere la relazione di minoranza, anche a nome dell'onorevole De Gasperi, contro il disegno di legge presentato da Mussolini, per attribuire ad una frazione del corpo elettorale il premio di maggioranza con i due terzi dei seggi, e porre, sul terreno legislativo, le basi della dittatura.

Scrisse l'onorevole Micheli in quella relazione, a proposito della varietà dei sistemi elettorali:

« I sistemi elettorali non sono congegni che si possano, senza danno della nazione,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

rifare da cima a fondo ad ogni breve periodo. Sullo spirito di tali sistemi si foggiano le organizzazioni di partito, le abitudini degli elettori, il giuoco della lotta politica. Ed è un adattamento lungo, che esige sperimenti reiterati e una coscienza pubblica persuasa della durata del sistema. Se, ad ogni tratto, la legge elettorale si muta, se ad ogni elezione generale la tattica delle lotte politiche viene capovolta, se l'elettore, ad ogni consultazione del paese, non sa più come debba esprimere il voto e quale sia il risultato del suo voto, né si affeziona alla nazione alla sua rappresentanza, né l'Assemblea sarà subito pronta all'esercizio del suo alto ufficio, giacché ad ogni mutazione profonda del modo di elezione corrisponde una mutazione profonda nell'Assemblea, che ne interrompe le tradizioni, la disorienta e la sconvolge. È per questo che nelle grandi democrazie europee le mutazioni sostanziali del sistema elettorale sono oggetto di lunghi studi e di reiterate discussioni; ed è per questo che, di consueto, i governi — stia attento, onorevole Scelba, perché il monito le viene da uno della sua parte, dall'onorevole Micheli, già trent'anni fa — « i governi si astengono dal premere sulle assemblee perché determinate riforme elettorali siano accolte, con la chiara coscienza che tali riforme trascendono la vita di un governo e di una situazione politica e toccano indistintamente tutti i partiti e tutte le correnti di opinione, cioè, in definitiva, tutto il paese ».

Questo pensavano e scrivevano i popolari, con a capo l'onorevole De Gasperi, circa la varietà dei sistemi elettorali, nell'anno di grazia 1923.

Oggi il Governo democristiano, capeggiato dallo stesso onorevole De Gasperi, sostiene una opinione diversa e sceglie, per ogni elezione, un nuovo sistema, che impone una nuova tattica, con lo scopo manifesto di mantenersi in sella contro la rivolta popolare e deformare, a suo profitto, il gioco elettorale.

TONENGO. Onorevole La Rocca, chi si ferma è perduto!

LA ROCCA. I motti fascisti ritornano! D'altra parte, tutti sanno che voi camminate sulle orme di Tartufo, che trovava sempre il modo di accomodarsi con il cielo!

Tuttavia, a considerare con attenzione le cose, la varietà è apparente: nel fondo, vi è un orientamento costante.

Un primo indirizzo che si nota nelle proposte governative e della maggioranza per le leggi elettorali consiste nel fatto di voler

relegare in soffitta la proporzionale, che è il concetto aritmetico della giustizia elettorale distributiva, che ha spazzato via le vecchie clientele, le vecchie cricche, le vecchie consorterie, che ha tratto nell'arena, come protagonisti, i partiti e le organizzazioni sindacali, che ha sollevato il tono e allargato il respiro della lotta politica, che, indubbiamente, ha accompagnato lo sviluppo della democrazia nel nostro paese. Ma la proporzionale, che fu tanto lodata dal coro democristiano, è buttata giù dagli altari, come una insegna bugiarda, perché consente ad ognuno — ad ognuno nel senso della battaglia politica — di mostrarsi nella sua reale statura e avere nella bilancia il suo peso effettivo, e perché... perché rischia di mettere nelle mani del popolo la frusta o la clava.

Scartata la proporzionale, la seconda tendenza è di attaccarsi ad un metodo, che garantisca, in partenza, il risultato della lotta ad un determinato gruppo politico e, per venire al sodo, che assicuri il frutto delle elezioni alla fazione dominante, che non vuole perdere il potere.

Secondo la legge approvata nei giorni scorsi dalla Camera, nella elezione dei consigli comunali il grosso premio di maggioranza è attribuito, con una frode, a una determinata corrente: per la elezione dei consigli provinciali, che pare debbano diventare il corpo elettorale per la formazione degli organi regionali, il trucco si rinnova, sia pure in altro modo, per ottenere il medesimo intento: quello di tenersi avvinghiati alla greppia, contro la volontà della effettiva maggioranza degli italiani.

Noi ci troviamo dinanzi a due disegni di legge: uno presentato dall'onorevole Scelba, e l'altro — che appare un capovolgimento della proposta governativa, ma agli effetti pratici costituisce, forse, una forma di aggravamento o di peggioramento del progetto ministeriale — elaborato dalla maggioranza della I Commissione.

L'onorevole Scelba, nella relazione al disegno di legge governativo, afferma che, per il fatto che i consigli provinciali sono chiamati, come i consigli comunali, ad assolvere compiti di « mera amministrazione », sono cioè chiamati a curare, in sede amministrativa, servizi pubblici locali, sia pure entro diversi limiti territoriali, è il caso di adottare lo stesso sistema elettorale proposto dal ministro dell'interno per la elezione dei consigli comunali, allo scopo di formare una maggioranza qualificata, per la regolare funzionalità del consesso amministrativo e assi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

curando, nello stesso tempo, la rappresentanza delle minoranze in misura proporzionale alle loro forze.

Su questo punto, è necessario soffermarsi brevemente. Le ragioni per le quali l'onorevole Scelba proponeva lo scrutinio di lista con il premio di maggioranza e con l'applicazione della proporzionale per il residuo terzo dei seggi alle minoranze si basavano sul presupposto di assicurare, da un lato, la formazione di una maggioranza omogenea e numericamente sufficiente, capace di attuare programmi positivi nel pubblico interesse, e, dall'altro, di consentire una rappresentanza proporzionale alle minoranze, per la funzione loro propria « di stimolo e di controllo ». Per conseguire questi obiettivi, l'onorevole ministro sosteneva un sistema, alla cui stregua la lista che otteneva, nei confronti di ciascun'altra, la cifra elettorale più alta, si vedeva assegnati i due terzi dei seggi, mentre alle liste di minoranza, che costituivano, poi, la vera maggioranza, veniva riservato il rimanente terzo, con rappresentanza proporzionale alla votazione riportata.

Il bello è che, presentando un disegno di legge di questa sorta, che seppellisce e distrugge l'ordinamento democratico, il ministro voleva mettersi addosso una veste democratica e avvolgersi nel mantello della sinistra. Infatti egli, nella relazione, si riferiva al progetto presentato alla Camera nella seduta del 6 maggio 1920 dagli onorevoli Matteotti, Casalini, Turati, Grassi, Bracci e Santini; progetto che fu votato nel novembre 1920 e consacrava il sistema dello scrutinio di lista con premio di maggioranza e applicazione della proporzionale alle minoranze, in una determinata misura.

Ma qui, onorevoli colleghi, è necessario ristabilire la verità dei fatti, perché non risponde a verità quanto afferma il ministro e perché non è giusto capovolgere la situazione e attribuire alla sinistra di un tempo intenzioni che la sinistra non ebbe.

In primo luogo, sarà bene precisare che, nel campo elettorale, come un po' in ogni campo, non esistono ricette buone per tutti i casi. Proposte che si addicono a certe situazioni storiche non rispondono e non aderiscono più ad altre situazioni e ad altri periodi storici. L'onorevole Matteotti, nella primavera del 1920, si preoccupava essenzialmente di dare voce e rappresentanza a forze politiche, le quali, in base al vecchio sistema per le elezioni amministrative, erano poste fuori gioco.

Diceva l'onorevole Matteotti, nella seduta del 6 maggio 1920, che il suo progetto partiva

dal concetto che « le attuali norme nelle elezioni amministrative sono difettose sotto parecchi rapporti », aggiungendo: « Il primo difetto è che, mentre, nella vita nazionale italiana, oggi sono almeno tre i grandi aggruppamenti politici che si disputano i poteri politici, il sistema elettorale vigente fa posto solamente a due gruppi, il gruppo della maggioranza ed il gruppo della minoranza. Se ci fosse un terzo gruppo equivalente al secondo, questo sarebbe escluso completamente dall'aver voce nel consiglio comunale ».

Ecco il fondamento del progetto presentato dalla sinistra nel 1920. Continuava l'onorevole Matteotti osservando che contro il vecchio sistema si era proposto quello proporzionale, il quale ha portato nelle elezioni politiche due vantaggi: « anzitutto quello di richiamare in vigore i grandi partiti, le grandi linee programmatiche, attorno alle quali si accentrassero le diverse correnti della vita pubblica e avessero voce nelle amministrazioni pubbliche dello Stato; in secondo luogo, quello di escludere tutte le forme di lotta personalistica. Ma io credo » — diceva sempre l'onorevole Matteotti — « che la proporzionale, applicata integralmente alle elezioni amministrative, non darebbe gli stessi vantaggi, ed anzi porterebbe assai più gravi difetti ». L'onorevole Matteotti elencava questi difetti, sottolineando particolarmente quello della difficoltà di formare, specie nelle grandi città, una maggioranza capace di amministrare la cosa pubblica.

E ribadiva tali concetti nella seduta del 10 novembre 1920, affermando: « Quando io presentai, a nome del gruppo socialista, la nostra proposta di legge, mi resi conto di questo fatto principale, che nel paese, in sostanza, le grandi linee dell'opinione pubblica, i grandi partiti, erano tre: il partito liberale conservatore, il partito popolare, il partito socialista. Siccome ciascuno di questi tre partiti poteva non raggiungere, anzi non raggiungeva in moltissimi luoghi la maggioranza assoluta sugli altri, e siccome era necessario dare una amministrazione omogenea ai comuni, veniva la conseguenza che bisognava pure che uno di questi tre partiti, sia pure artificialmente, raggiungesse la maggioranza nei consigli per potere amministrare, perché altrimenti, nel concorso delle tre forze pari o quasi pari, nessuno raggiungeva la maggioranza assoluta, e quindi c'era l'impossibilità pratica di amministrare ». E aggiungeva che « le leggi elettorali non sono astrazioni, ma fatti concreti, che rispondono a situazioni pratiche ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CHIOSTERGI.

LA ROCCA. Qui bisogna ricordare che l'onorevole Micheli, a nome del partito popolare, si esprimeva in questi termini contro la proposta dell'onorevole Matteotti, nella seduta del 6 maggio 1920:

« Mi limiterò ad una dichiarazione. Avrei capito che la Camera nuova, uscita dal suffragio proporzionale, non avesse creduto di prendere in esame il sistema vigente in tema di elezioni amministrative per molte ragioni, ma specialmente per la imminenza e la urgenza della rinnovazione dei consigli amministrativi. Ma se essa crede di por mano a questa riforma, io ritengo che non possa e non debba prescindere dalla sua origine, la quale è stata la consacrazione del principio della proporzionalità. Non credo che essa possa rimettere, in questa nuova legislatura, rivernicato a nuovo, quel principio che noi allora combattemmo, cioè il principio della proporzionale limitata semplicemente alle minoranze. (E il resoconto stenografico aggiunge: « *Approvazioni* »).

« Si vuole riconsacrare il regime maggioritario; ma non so quanto possa o meno convenire questo regime, che noi abbiamo condannato formando in virtù di tale condanna questa Camera.

« Il regime maggioritario o dobbiamo lasciarlo come attualmente è, o — se vogliamo riformarlo — dobbiamo avere il coraggio di abolirlo completamente, e di sostituirgli il regime proporzionale: ma questo connubio ibrido fra un sistema e l'altro, che già l'onorevole Camera aveva proposto per la legge elettorale politica e non ebbe allora fortuna, io credo e mi auguro che non riesca ad avere nessun favore nella Camera d'oggi ».

Questo era il pensiero dei democristiani di allora.

Il relatore onorevole Casertano, nella seduta del 12 novembre 1920, parlando della proposta Matteotti, disse:

« La proporzionale dell'onorevole Matteotti consisteva in ciò: la cifra elettorale di un partito, quella che sia più alta rispetto alla cifra degli altri partiti, dà diritto a quel partito di avere due terzi dei posti; l'altro terzo è diviso proporzionalmente tra le varie minoranze concorrenti.

« La Commissione osservò due cose: prima di tutto che con tale sistema si indeboliva la minoranza, la quale ha fatto buona prova in Italia fin da quando fu introdotta nei nostri costumi politici con il voto limitato, cioè

nel 1882, ed abbiamo visto infatti che da allora le amministrazioni comunali hanno avuto una certa forza di controllo e di critica in confronto alle maggioranze.

« Ma non conveniva indebolirla fino al punto che tutte le minoranze, e non una sola, si dividessero il terzo dei posti, perché se la sola minoranza attuale, che è del quinto, non è gran che efficace, tutte le minoranze, unite insieme per il terzo dei posti, avrebbero un'influenza ancora meno efficace.

« Pertanto la Commissione in un primo momento stabilì di attenersi ad un altro concetto di proporzionale amministrativa, cioè ritenne che la lista la quale conseguisse la cifra più alta, purché avesse il terzo dei voti, dovesse ottenere tre quinti dei posti, e gli altri due quinti fossero divisi proporzionalmente tra le altre liste ».

L'onorevole Matteotti non insistette nella sua proposta originaria, rilevando ancora una volta che egli si era prefisso di assicurare una determinata rappresentanza negli organi elettivi amministrativi a ciascuna delle tre grandi forze politiche che in quel momento si contendevano il campo. Questo concetto era condiviso dall'onorevole Casertano, il quale, nella relazione della Commissione al disegno di legge governativo e alla proposta di legge Matteotti (i due progetti furono abbinati e fusi dalla Commissione in un solo testo) — relazione conservata nella raccolta degli *Atti parlamentari* della sessione 1919-20, n. 292-A e n. 469-A — scrisse, a pagina 5:

« Il progetto originario dell'articolo 9 modificava l'articolo 86 nel modo seguente:

« La lista, che ha raggiunto, in confronto di ciascun'altra, il maggior numero di voti validi, avrà assegnati tutti i posti della maggioranza ai suoi candidati ».

« Erasi osservato che la lista con la cifra più alta, cui sarebbe spettata la maggioranza di due terzi dei posti, avrebbe potuto raccogliere, se il concorso delle altre liste fosse stato numeroso, il quarto, il quinto, forse anche il sesto dei votanti. D'onde la conseguenza eventuale che una sensibile minoranza di votanti avrebbe potuto raccogliere il frutto di una sensibile maggioranza.

« Movendo da questo rilievo, l'onorevole Matteotti ha presentato la seguente modifica dell'articolo 86:

« Se nessuna lista contiene un numero di candidati uguale ai due terzi dei consiglieri assegnati al comune, o se di quelle che ne contengono tanti, nessuna ha raccolto un numero di voti validi superiore a ciascuna altra lista e superiore al terzo della somma

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

di voti validi di tutte le liste, tutte le liste concorrono, in proporzione dei voti raccolti da ciascuna, alla distribuzione di tutti i consiglieri ».

« Da ciò nasce la conseguenza che non basterebbe ad una lista avere la cifra più alta per conseguire la maggioranza dei due terzi dei posti, dovendo concorrere invece anche l'altra condizione che abbia raggiunto almeno il terzo della massa dei votanti ».

Restò così stabilito il concetto, trasfuso poi nella legge fascista del 1923, che, per attribuirsi il premio di maggioranza ed avere i due terzi dei seggi, bisognava raggiungere un determinato *quorum*, e non ottenere soltanto la maggioranza relativa: che, in altri termini, bisognava che una lista fosse stata più forte di tutte le altre liste concorrenti, ma con un determinato *quorum*. E non ci dica l'onorevole Scelba che, se egli attribuisce un premio alla maggioranza, per darle modo di far funzionare le amministrazioni, consente tuttavia alle minoranze di avere la loro espressione: il che — ha insinuato qualcuno in occasione della discussione del disegno di legge per le elezioni dei consigli comunali — non avverrebbe in altri paesi d'Europa, dove le minoranze non avrebbero voce.

Mi consenta la Camera una breve parentesi, perché la questione venga chiarita una volta per sempre. I partiti non sono circoli amichevoli o associazioni di mutuo soccorso. I partiti sono organizzazioni politiche di lotta, strumenti di lotta, a sostegno di determinati interessi. I partiti, più che apparati per le campagne elettorali, dovrebbero essere i distaccamenti avanzati e le guide delle varie classi, in cui è divisa la società. Il partito è una parte della classe, ed è la sua avanguardia. Diversi partiti — e quindi libertà per i partiti — possono esistere soltanto in una società in cui esistono classi antagoniste, gli interessi delle quali sono ostili e irreconciliabili, in cui esistono, ad esempio, capitalisti e operai, grandi proprietari e contadini, contadini ricchi e contadini poveri e braccianti. Ma nei paesi dove non vi sono più classi come le classi dei capitalisti, dei proprietari fondiari, dei contadini ricchi, e vi sono soltanto due classi, la classe degli operai e la classe dei contadini, i cui interessi non solo non sono ostili, ma, al contrario, sono affini; nei paesi dove la società non è più divisa in classi tra loro nemiche, dove il conflitto delle classi è stato liquidato; in questi paesi non vi è terreno per la esistenza di parecchi partiti e neanche, quindi, per la libertà dei diversi partiti, ma vi è il terreno per un solo partito,

quello che difende gli operai e i contadini. Non si ripeta, quindi, il ritornello che qui si consente alle minoranze di esprimersi, mentre altrove queste minoranze sono soffocate. Qui i partiti rappresentano la divisione della società in classi in lotta fra loro. Altrove, il contrasto sociale non esiste più, e, di conseguenza, non ha la sua espressione nei vari partiti. Questo significa porre seriamente il problema, dal punto di vista ideologico.

Ora, onorevoli colleghi, il progetto Scelba ricalca il modello fascista, che non è quello voluto dalla sinistra nel 1920, perché credo di aver dimostrato, con gli atti parlamentari alla mano, che l'onorevole Matteotti, in primo luogo, versò molta acqua nel suo vino, di fronte alla realtà, e, secondariamente, non si propose se non di dar voce a tutte le forze politiche esistenti nel paese.

La strada proposta dal ministro dell'interno non è assolutamente da accogliersi per le ragioni che ho avuto già occasione di esporre nella discussione del disegno di legge sulla elezione dei consigli comunali.

In ogni caso, ove la Camera volesse tornare sul disegno di legge governativo, questo, anche a volersi attenere alle fonti, dovrebbe essere modificato nel senso già indicato: e cioè la maggioranza, per ricevere il premio, dovrebbe raggiungere un determinato *quorum*. Noi non accettiamo questa soluzione, l'avversiamo anzi tenacemente; ma, se il Governo vuole mantenersi sul terreno dei premi alla maggioranza, sia almeno fedele alle fonti da cui ha tratto ispirazione: la maggioranza abbia diritto al premio solo quando raggiunga una determinata percentuale di voti e non in qualsiasi caso; e sia data alla minoranza una più larga rappresentanza.

Nella proposta di legge dell'onorevole Matteotti, ritoccata e in parte modificata nel corso della discussione, come ho detto prima, troviamo che la divisione dei seggi è fatta assegnando rispettivamente tre quinti alla maggioranza e due quinti alla minoranza: tre quinti a quella lista che avesse raggiunto la più alta cifra elettorale, con un determinato *quorum*, e due quinti da attribuirsi proporzionalmente alle liste di minoranza.

Senonché la maggioranza della Commissione ha ritenuto di dover apportare delle modifiche a questo sistema. E che cosa ha proposto? Essa premette che si deve partire da un altro criterio: quello di assicurare a ciascuna zona della provincia un rappresentante, e dar modo, poi, alle forze che hanno un certo seguito nella provincia, di avere una espressione nel consiglio provinciale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

Si legge nella relazione della Commissione che questa si sarebbe preoccupata di scegliere un sistema elettorale « che risponda a due esigenze fondamentali: a) garantire una rappresentanza a tutte le zone della provincia, affinché il consiglio provinciale possa rispondere al suo compito di tutela degli interessi locali; b) assicurare ad ogni partito o gruppo che abbia localmente una certa consistenza di avere propri rappresentanti nei consigli provinciali ».

Già nella relazione è affermato un grave errore tecnico e ideologico: che i sistemi elettorali debbano soprattutto rispondere alle caratteristiche particolari dell'organo che ci si propone di eleggere. Al contrario, il sistema elettorale ha un solo scopo, limpido, cristallino: consentire al corpo elettorale di scegliere senza trucchi i suoi rappresentanti e vedere rispettata ed attuata la sua volontà.

Comunque, in che modo la maggioranza della Commissione crede di poter realizzare questi suoi propositi e rispondere alle supreme esigenze espresse? Ritornando al sistema maggioritario puro? Questo determinerebbe la liquidazione dei partiti minori. Adottando il sistema delle elezioni praticato per il Senato? Quest'ultimo sistema non dà certo sicurezza di rappresentanza per ciascuna zona della provincia; il che, se per il Senato, che è organo politico, è tollerabile, non sarebbe opportuno per un organo amministrativo come il consiglio provinciale.

E la maggioranza propone questo: che la provincia si divida in tanti collegi uninominali quanti sono i due terzi dei seggi consiliari assegnati a ciascuna provincia, tenendo presente che il consiglio provinciale, secondo lo schema approvato dalla maggioranza della Commissione, ha 45 membri, dove la popolazione è superiore ad un milione e 400 mila abitanti, 36 membri, quando la popolazione residente supera i 700 mila abitanti, 30 membri, quando supera i 300 mila abitanti, e ne ha 24 negli altri casi.

Poniamo l'esempio di una provincia con popolazione superiore ad 1 milione e 400 mila abitanti; il consiglio provinciale avrà 45 membri. In questo caso la provincia viene divisa in 30 collegi uninominali. In ciascuno di questi collegi uninominali — udite bene! — è eletto il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti, cioè la maggioranza relativa, la quale assolutamente non garantisce che si tratti veramente della maggioranza del corpo elettorale del collegio, ma che può anzi essere solo una minoranza esigua, nei confronti del numero compless-

sivo di voti ricevuti dagli altri candidati. Comunque, in questi 30 collegi vengono eletti i candidati che raggiungono la più alta cifra elettorale nei confronti degli altri candidati. E così sono assegnati i due terzi dei seggi. Ma non è tutto qui!

Nella provincia, ogni candidato ha il diritto di collegarsi con candidati di altri collegi.

Quindi, assegnati i due terzi dei seggi ai candidati che hanno riportato la più alta cifra elettorale in ciascun collegio, il residuo terzo dei seggi è assegnato a quel gruppo di candidati collegati che abbia raggiunto la maggiore cifra elettorale (data dal totale dei voti validi ottenuti dai candidati del gruppo stesso non proclamati eletti) rispetto ad altri gruppi collegati. Più precisamente, i diversi gruppi avranno tanti rappresentanti, cioè avranno tanti consiglieri eletti, quante volte il quoziente elettorale (è inutile che entri nel dettaglio tecnico del come viene stabilito il quoziente elettorale) è contenuto nella cifra elettorale raggiunta da ciascun gruppo di candidati collegati.

Ora, chiedo al Governo e alla maggioranza della Commissione: nel proporre questo sistema, hanno essi tenuto sempre fermo il punto che bisogna garantire una maggioranza omogenea e compatta, capace di assicurare la funzionalità dell'organo? Cioè, essi rimangono ancora fedeli all'esigenza di ottenere quella famosa compattezza della maggioranza, che possa amministrare in tranquillità? Altrimenti, quale sarebbe la ragione per la quale non accettano la proporzionale, che è giustizia distributiva e dà modo a tutte le forze di essere rappresentate in ragione del loro reale peso politico?

È necessario che Governo e maggioranza della Commissione rispondano a questi interrogativi e dicano perché ricorrono a un così astruso sistema elettorale e non applicano integralmente la proporzionale.

Hanno essi la sicurezza che i 30 candidati che otterranno la maggioranza relativa siano tutti della medesima corrente? È forse impossibile che, fra i 30, siano eletti anche candidati di altro indirizzo politico? In questo caso, il proposito che vi prefiggete, di attribuire il premio di maggioranza ad una determinata corrente politica, perché possa amministrare, cade nel vuoto.

Proprio il ministro dell'interno, nella relazione al disegno di legge governativo per i consigli comunali, affermava la necessità di « assicurare la formazione di una maggioranza omogenea e numericamente sufficiente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

capace di attuare programmi positivi nell'interesse pubblico ».

Ora, questo obiettivo resta fermo o è abbandonato ?

Se resta fermo, quale garanzia avete che i candidati che riescono eletti — per usare una vecchia espressione — « a primo scrutinio », siano di un solo colore politico e non rappresentino invece diverse colorazioni ? Questo osservo dal punto di vista teorico e astratto.

Ma voi siete democristiani, cioè siete delle vecchie volpi (*Commenti al centro e a destra*) e quindi non avete adottato questi criteri per amore di sistema o per consentire al più forte di affermarsi. Voi volete, in sostanza, rimettere in piedi le vecchie cricche e le vecchie consorterie, volete ricorrere ancora agli intrighi, alle manovre, alle sopraffazioni, volete condannare gran parte d'Italia, e in particolare il Mezzogiorno, a rimanere nelle attuali condizioni di arretratezza, senza la possibilità di liquidare il passato; voi volete tornare al sistema uninominale.

Rileggete a tale proposito la stupenda relazione — stupenda dal lato tecnico ed anche per il suo profondo significato politico — di Zanardelli, elaborata quando si trattò di adottare lo scrutinio di lista (che pur non consentì a grandi personalità di affermarsi: infatti furono bocciati uomini come Cavour e Cesare Balbo !) e di combattere il sistema uninominale.

Voi adesso riproponete il sistema uninominale per due terzi dei seggi: per il residuo, candidati aggruppati parteciperanno alla lotteria. Ma, in che modo vi partecipano ? Il candidato eletto a primo scrutinio è collegato con altri candidati. Si pensi alle conseguenze in provincia, ove la lotta politica è quella del campanile, della farmacia, del seminario: ivi si tornerà alle pressioni del prefetto o del sindaco, alla vecchia corruttela.

Secondo voi, lo scarto di un voto determina la maggioranza, e tutto si dà nelle mani di chi raggiunge questa maggioranza relativa. Voi contate di far riuscire questo giuoco in molte zone del Mezzogiorno (e non solo del Mezzogiorno, disgraziatamente) dove non vi sarà difficile far ottenere la maggioranza di uno, di cinque, di dieci voti, in un collegio, al vostro candidato. Ed inoltre volete accrescere ed allargare questo premio, che ingiustamente vi attribuite con tale sistema, facendo concorrere alla distribuzione dei seggi di minoranza i candidati collegati a chi ha già vinto nel suo collegio.

Ditemi allora: alla minoranza che cosa intendete dare con la vostra legge capestro ? Nulla volete dare alla minoranza: questa è la realtà. È questo il giuoco che noi apertamente intendiamo qui smascherare. (*Proteste al centro e a destra*).

Può darsi che mi sia sbagliato: ma sarei contento se voi poteste rispondere a quanto dico con argomentazioni, e non, come usate fare, gettando nelle urne alla Camera la forza del vostro numero, per mutare in nero quello che è bianco ! (*Proteste al centro e a destra*).

Udite, onorevoli colleghi, che cosa dice la relazione, volendo far credere che il sistema favorisce i partiti minori: « Per raggiungere questo scopo la Commissione approvò, nella seduta dell'11 maggio 1950, un ordine del giorno dell'onorevole Russo, con il quale si proponeva l'adozione di un sistema misto: 1°) suddivisione della provincia in un numero di collegi pari a due terzi dei seggi consiliari attribuiti alla provincia; elezione, per ciascuno di questi collegi uninominali, del candidato che abbia riportato il maggior numero di voti; 2°) facoltà di collegamento fra i candidati di diversi collegi; costituzione di un collegio unico provinciale al quale affluiscono i voti dei candidati non eletti nelle singole circoscrizioni; assegnazione del terzo dei posti residui al collegio unico provinciale, ripartito tra i singoli gruppi di candidati, tra loro collegati, in proporzione dei voti da ciascun gruppo riportati ».

Mi pare, dunque, che quanto ho detto poc'anzi trovi la sua conferma; e, se noi leggiamo gli articoli ai quali il brano della relazione si riferisce, constatiamo che quanto ho detto corrisponde esattamente alla realtà. Basta leggere gli articoli 21 e 23 del testo della Commissione, per avere la conferma di ciò che ho sostenuto.

Come ho già dimostrato, voi non avete, in teoria, alcuna certezza di creare maggioranze omogenee. Quindi, non venite a dirci che ricorrerete a questo sistema per poter bene amministrare ! No, voi ricorrete a questo sistema per strappare in determinate circostanze, un determinato premio di maggioranza, il che è ancora più grave e fraudolento di quanto disponeva il disegno di legge dell'onorevole Scelba.

Voi vi vorreste attribuire, anzitutto, in determinate zone, i seggi della elezione a primo scrutinio. Una volta assicurati questi seggi, voi mettereste in piedi una qualche lista fiancheggiatrice, per partecipare alla spartizione del residuo bottino dei seggi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

Allora, ditemi: quali forze politiche potranno avere la loro espressione nei consigli provinciali?

E meglio dire: tendiamo alla lista unica, vogliamo vincere ancora al lotto, come è avvenuto il 18 aprile; vogliamo che questa truffa sia elevata ad insegna nazionale!

È molto più onesto parlare così. Voi non potete venire qua a elaborare trucchi, a consumare frodi, ad alterare il gioco elettorale; con tale metodo costringerete il popolo italiano a cercare in altro modo la soluzione dei suoi problemi. Il popolo italiano, colpito dal bastone dello Stato, respinto dalla sopraffazione legislativa, potrà essere costretto a dire un giorno: farò valere la mia voce per altre vie e in altre maniere. (*Commenti al centro e a destra*). Volete arrivare a questo? Noi siamo qui per discutere il modo con cui il popolo, che è la fonte di ogni sovranità, deve esprimere il suo pensiero e non come si deve eludere la sua volontà!

FODERARO. Il popolo non è costituito solo dagli iscritti al partito comunista!

LA ROCCA. Il popolo segue il nostro partito! (*Commenti al centro e a destra*). Voi avete con voi solamente gli agrari, gl'industriali, le monache, i preti e gli « scagnozzi »! (*Vive proteste al centro e a destra*).

E volete la prova di come credete di poter barare al gioco, sotto gli occhi di tutti? Quasi che non bastasse il sistema fraudolento da voi inventato, stabilite che il ministro dell'interno (che è quell'angelo, quella perla dell'onorevole Scelba, uomo... al di sopra dei contrasti di parte!) ha, per legge, il mezzo di adoperare a suo piacimento indice e pollice per alterare il gioco. Come? Leggiamo insieme l'articolo 9, nel testo proposto dalla Commissione: « In ogni provincia sono costituiti tanti collegi uninominali quanti ne corrispondono ai due terzi dei seggi di consiglieri provinciali spettanti alla provincia in base all'articolo 2. La tabella delle circoscrizioni dei collegi uninominali sarà stabilita con decreto presidenziale su proposta del ministro dell'interno » (che nessuno, credo, vorrà sospettare di partigianeria!).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ciò è stato fatto per il Senato, e il sistema non ha dato cattiva prova.

LA ROCCA. Ma per le circoscrizioni del Senato, le proposte del ministro furono sottoposte all'esame e all'approvazione di un'apposita Commissione, composta degli onorevoli colleghi della Costituente.

In base al disegno di legge in discussione, il ministro dell'interno ha la facoltà, per legge, di fare a fette le varie province. I prefetti —

funzionari incaricati, ormai, quasi solo di certe operazioni, e non di altro — direbbero: in questa circoscrizione vi è un addensamento rosso, che potrebbe dare la prevalenza al candidato di estrema sinistra. Allora interviene il ministro dell'interno con il suo bisturi, taglia una fetta di territorio e la sposta in un altro collegio. Così questi *missi dominici*, che sono i democristiani, applicheranno la giustizia dei cieli, assicurandosi preventivamente la riuscita in ogni collegio. Queste sono cose che assolutamente rivoltano, ed esse rivoltano non soltanto l'uomo politico, ma anche gli studiosi.

INVERNIZZI GAETANO. Rivoltano lo stomaco!

LA ROCCA. L'onorevole Ambrosini ha scritto un libro, *Sistemi elettorali*, che io ho letto...

Una voce a destra. Ha letto anche il libro di Pinocchio?

LA ROCCA. Ho letto anche il libro di Pinocchio, che è bellissimo.

Una voce a destra. Lei sa leggere?

LA ROCCA. Lei dovrebbe accrescere di molti chilometri la sua statura, per giungermi sì e no al calcagno, onorevole signore! (*ilarità — Interruzioni al centro*). Voi siete degli asini, e in mala fede! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca, non perda la calma!

LA ROCCA. Non perdo la calma. Adopero solamente il marchio che ci vuole per quei signori. (*Vive proteste al centro*).

SPIAZZI. Parli senza offendere!

LA ROCCA. Ho sbagliato. Ho sbagliato; perché è già una tentazione di vanità per voi l'attribuirvi un epiteto omerico. È troppo, perché siete al di sotto degli asini. (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca, non si lasci indurre in tentazione: ricordi di essere questore della Camera! (*Commenti al centro e a destra*).

LA ROCCA. Ma perché non si sforzano di fare delle interruzioni intelligenti? Più si arrampicano, come le scimmie, e più mostrano la coda...

SPIAZZI. Signor Presidente, dobbiamo tollerare di essere ingiuriati in questa maniera?

LA ROCCA. Scrive l'onorevole Ambrosini, a pagina 19 del libro citato:

« Un'altra grave tentazione per un partito al potere consiste nel ricorso a quello speciale, fraudolento procedimento con cui, spezzettando e ricomponendo artificialmente le circoscrizioni elettorali, si riesce ad includere in una stessa circoscrizione i gruppi di elettori

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

ad esso presumibilmente favorevoli, mettendo così in partenza gli altri gruppi nell'impossibilità di arrivare ad avere una qualsiasi rappresentanza. L'uso sistematico di questo procedimento per tutti o per molti collegi elettorali assicura al partito al potere una posizione indiscussa di privilegio, con manifesta violazione del principio di libertà ed eguaglianza degli elettori e dell'essenza stessa del regime democratico.

« Questo procedimento della cosiddetta « geometria elettorale » è conosciuto e praticato in America » — (è naturale: dove altro poteva essere conosciuto e praticato questo sistema? —) « sotto il nome di *gerrymander*. È interessante riportare quanto il Saripolos scrive sull'origine di questa denominazione: « Essa rimonta al 1811, quando Elbridge Gerry fu eletto governatore dello Stato di Massachusetts. Il partito democratico, che era allora al potere, cercò di ritagliare in tal modo le circoscrizioni elettorali dello Stato, da mettere i federalisti in minoranza nel più gran numero possibile di collegi. Ne risultò che certi distretti, specie nelle regioni di Worchester e di Essex, presentavano dei curiosi esempi di geografia politica. Si dice che Gilbert Stuart, vedendo una carta elettorale del distretto di Essex, mostrò il piano dicendo: « Si direbbe una salamandra ». « Dite piuttosto » — replicò il signor Russel, l'editore — « che è una *gerrymander* ». E la sua parola ebbe fortuna. E malauguratamente, assieme alla parola, anche il sistema ».

Questo dice il vostro Ambrosini a proposito delle norme che il ministro dell'interno vorrebbe introdurre, producendo gli effetti che adesso ho ricordato.

Credo che non debba aggiungere altro, volendo ridurre il mio discorso ad una scheletrica esposizione. Non v'è che da respingere l'uno e l'altro disegno di legge e, per le ragioni a cui ho accennato, ritornare alla proporzionale, poiché il sistema proposto dal ministro altera interamente il giuoco elettorale e il secondo sistema sarebbe una vera lotteria e, peggio, una lotteria combinata, diciamo così, in partenza, per favorire il partito dominante, anche per quanto si riferisce alle tabelle delle circoscrizioni. Per tali tabelle bisognerebbe almeno che il ministro dell'interno rendesse conto ad una apposita Commissione parlamentare, come avvenne a proposito della legge per la elezione del Senato.

Non aggiungo altro di mio. Poiché è destino che soltanto dopo... morti si diventa autorevoli, chiuderò il mio intervento con alcune parole del Guizot, che sembrano scritte

apposta per voi, signori del Governo e della maggioranza:

« Questo scopo » — cioè quello di dare una rappresentanza a tutti — « non è raggiunto che con il trionfo della vera maggioranza, essendo costantemente presente e sentita la minoranza. Se la maggioranza è spostata con l'artificio, vi è menzogna; se la minoranza è posta preventivamente in condizioni di inferiorità, vi è oppressione. Nell'uno e nell'altro caso, il Governo rappresentativo è corrotto ». (*Vivissimi applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Istituzione di un punto franco nel porto di Messina ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione del disegno di legge sulla elezione dei Consigli provinciali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucifredi. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non senza una certa commozione prendo qui oggi la parola per illustrare, mi auguro con la dovuta obiettività, questo disegno di legge per le elezioni provinciali, giacché questa legge, che oggi noi stiamo discutendo, non è una semplice legge elettorale, non è soltanto uno strumento tecnico che noi legislatori escogitiamo per dare, nell'una o nell'altra forma, corpo alla rappresentanza dell'ente provincia, ma è una legge che segna, dopo cinque lustri di intervallo, il ritorno alla vita democratica delle amministrazioni provinciali.

È un ritorno che merita, a mio giudizio, di essere sottolineato, prima di tutto, perché forse da troppo tempo si fa attendere, anche se, come dirò fra poco, l'attesa è stata utile a migliorare la situazione, a chiarire le idee, a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

portare la materia a quel punto in cui più facile era meglio regolamentarla.

Ma mi pare che si debba anche sottolineare che questo ritorno alla democrazia delle amministrazioni provinciali segna, una volta di più, un atto di fede: un atto di fede nella forza delle idee democratiche. Atto di fede che è tanto più opportuno in questo momento venga rinnovato dal legislatore, in quanto, purtroppo, si sentono, con un crescendo sempre maggiore, riecheggiare frasi di nostalgici — che, forse vagheggiando un impossibile ritorno a gerarchie nominate dall'alto, che la passata esperienza avrebbe dovuto far dimenticare per sempre, irridono ai ludi elettorali — o, peggio ancora, affermazioni come quella che testè abbiamo sentito, disgraziatamente, anche dal collega onorevole La Rocca, il quale, ripetendo qui quanto i suoi colleghi di partito vanno qua e là proclamando nel nostro paese, sosteneva che al sistema delle elezioni, al sistema del voto, può opporsi un sistema diverso; quello del popolo nelle piazze che si ribella ai risultati del voto.

STUANI. Quando questo non è una espressione democratica!

LUCIFREDI. S'intende, onorevole collega, che è espressione democratica, secondo voi, solo ciò che è conforme alle vostre idee; stando a voi l'espressione che esce dalla volontà dei rappresentanti eletti dal popolo italiano non è più democratica poiché voi, fra costoro, non siete in maggioranza!

STUANI. Vi è una Costituzione da rispettare, che è superiore alla vostra maggioranza e al vostro Governo.

LUCIFREDI. Non dubiti che la rispettiamo. Volesse il cielo che anche voi la rispettaste ugualmente!

Comunque, nel riassetto su basi democratiche della vita pubblica, politica e amministrativa, del nostro Stato, il ritorno alla democrazia delle amministrazioni provinciali è l'ultimo in ordine di tempo.

Abbiamo avuto, in un primo tempo, con la legge 7 gennaio 1946, il ripristino dell'amministrazione comunale su basi democratiche; abbiamo avuto due volte, nello stesso 1946 e nel 1948, libere elezioni per il Parlamento nazionale. Fino ad oggi nelle amministrazioni provinciali gli organi elettivi non sono ritornati, ed abbiamo ancora amministrazioni che traggono la loro origine, in parte da designazioni dei comitati di liberazione nazionale ed in parte da nomina prefettizia; fonti, quindi, che non può dirsi costituiscano, né l'una né l'altra, espressioni autentiche di volontà popolare, sulla cui base debba rite-

nersi che gli organi amministratori della provincia siano organi democraticamente rappresentativi del corpo della provincia stessa.

La ragione di questo ritardo è probabilmente da ricercarsi in quella che è stata la crisi che l'idea dell'ente provincia ha subito negli scorsi anni. Tutti ricordano quali erano le tendenze dei primi tempi, dopo la liberazione, tutti ricordano le discussioni che si sono svolte in quest'aula in sede di Assemblea Costituente, e, prima ancora che in quest'aula, in sede di Commissione dei Settantacinque che preparava lo schema di Costituzione, quando si accese il ben noto dibattito fra regionalisti e provincialisti, quando l'idea regionalista come tale sembrava dover implicare la uccisione dell'ente provincia. Io non voglio dilungarmi a ricordare le fasi attraverso cui quel dibattito si svolse: ricorderò che, dopo molte incertezze e discussioni, si arrivò a stabilire, nel testo costituzionale, che la provincia avrebbe continuato ad esistere pur con l'attuazione dell'ordinamento regionale autonomo. Mi sia consentito rilevare che sarebbe stato davvero assurdo che, in nome del decentramento regionale, si fosse arrivati, come in un primo tempo pareva, alla soppressione della provincia; sarebbe stato un negare la ragione stessa delle autonomie locali e del decentramento, in nome — cosa strana anche a dirsi — del decentramento stesso! Lo riconosco volentieri io, cittadino genovese, appartenente cioè ad una città capoluogo di regione; sono però troppo amante di tutta la mia regione ligure e, quindi, anche delle città minori che ne fanno parte, per non comprendere che sarebbe stato assurdo che in nome del decentramento cittadini di Imperia, di Savona e della Spezia avessero dovuto venire a Genova per trattare problemi che fino allora avevano trattato e risolto nelle rispettive città. Provvido, quindi, il mantenimento dell'ente provincia.

Senonché, anche dopo la deliberazione del mantenimento delle province, non si può dire che le idee fossero del tutto chiare. Che cosa, infatti, esattamente fosse la provincia, quale fosse la sua posizione nei confronti della regione e dello Stato, quali esattamente dovessero essere le sue funzioni era ancora estremamente nebuloso, e i contrasti erano di varia natura. Agli occhi dei regionalisti più accesi e dei tradizionalisti sembrava che l'ente provincia dovesse restare quello che ognuno di noi ha conosciuto fino ad oggi: quell'ente, cioè, che si occupa delle strade, dei manicomi, che ha qualche funzione nel settore dell'assi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

stenza e poco più. Si affermava, da parte dei sostenitori di questa tesi, che la provincia doveva essere un ente d'importanza limitata, e con funzioni estremamente ristrette; si diceva che anche l'esigenza di dare a questo ente provincia una rappresentanza veramente rispecchiante il pensiero degli elettori doveva essere lasciata un po' in seconda linea, appunto per le modeste funzioni che la provincia stessa avrebbe dovuto esercitare.

Da questo ordine di idee è scaturito il disegno di legge presentatoci dal Governo due anni fa. In esso, tra l'altro, era proposto un sistema alquanto strano di composizione degli organi elettivi della provincia, un sistema che, escludendo i vecchi consigli provinciali prevedeva il persistere soltanto di una deputazione ristretta (di dodici membri, mi pare) nominata con un sistema misto, metà dall'alto e metà dal basso: metà dai consiglieri comunali della provincia, metà — viceversa — dai consiglieri provinciali della regione includente la provincia. Tanto — si diceva — queste persone non avranno molto da fare, e questi consiglieri, in questa forma scelti, potranno ben adempiere al loro modesto mandato.

Fortunatamente (mi consenta l'onorevole ministro di dirlo) quel progetto di legge rimase a giacere, mentre si verificava una sorta di evoluzione, una sorta di rinnovazione di idee, per cui anche nella mente dei più accesi fautori del principio regionale la concezione regionalistica come tale subiva, non direi una attenuazione, ma piuttosto una decantazione (perdonatemi questa parola forse un po' ricercata), attraverso la quale si giungeva a comprendere che l'esistenza dell'ente regione poteva, doveva anzi essere perfettamente compatibile con l'esistenza di un ente provincia vivo e vitale, pieno di attività, di compiti, di funzioni da svolgere.

Possiamo dire di aver vissuto di mese in mese questo procedimento di evoluzione nelle discussioni in seno alla nostra Commissione dell'interno, dove ormai da due anni e mezzo di questi problemi, con molta pazienza, ricorrenza si viene a discutere. È stato proprio discutendo la legge organica sulla composizione e sulle funzioni dell'ente regione che ci siamo un po' tutti — credo — chiarite le idee su questa possibilità di attribuire bensì forza e vitalità all'ente regione, ma di potenziare al tempo stesso l'ente provincia, attraverso quel provvidenziale istituto della delega che l'articolo 118 della Costituzione prevede, e che noi opportunamente svilupparammo e ancora svilupperemo, per quanto attiene all'azione amministrativa che alle regioni compete, si da

giungere a trasferire in larghissima scala l'esercizio di queste funzioni amministrative dalla regione alla provincia, perché in modo più capillare e più aderente ai bisogni locali esse possano essere *in loco* esercitate.

Proprio come risultato di questa evoluzione, l'ente provincia verrà ad avere domani attribuzioni sue proprie, che sono quelle tradizionali e quelle che nuove leggi potranno dargli; ma a fianco di esse, gli si attribuiranno in misura certamente maggiore altre funzioni delegate, che ad esso saranno deferite dall'ente regione non appena questo sarà istituito.

È stato attraverso queste considerazioni d'ordine sostanziale che è venuta maturando l'esigenza, d'ordine strumentale, di adottare un diverso sistema per la designazione degli organi preposti all'amministrazione della provincia e, soprattutto, di imprimere diverso carattere e diversa composizione agli stessi organi amministrativi della provincia. È così maturata — ed è stata affermata già in quell'altro disegno di legge (di cui dicevo) dalla nostra Commissione dell'interno — la necessità del ritorno ai vecchi consigli provinciali. Non, quindi, un corpo ristretto, come una deputazione che, volere o no, ricalcava il rettorato provinciale del periodo fascista di non del tutto felice memoria, ma un corpo più ampio, il consiglio provinciale e, in seno a questo, un organo ristretto, corpo esecutivo, la vecchia deputazione provinciale, che si chiamerà oggi giunta provinciale. E allora, ecco che, in questo ordine di idee, dopo circa un anno rispetto alla presentazione del precedente disegno di legge, venne il nuovo progetto ministeriale, che surrogò il precedente, ritirato dal Governo: è il progetto n. 985, del quale oggi discutiamo, che riconosce la necessità dei consigli provinciali e, per la elezione dei consigli provinciali, sceglie il principio dell'elezione integralmente dal basso, e di conseguenza afferma il sistema della proporzionale.

Era indubbiamente, questo, un notevolissimo passo avanti. Però, a giudizio di noi, incontentabili componenti della Commissione dell'interno, il passo fatto non era ancora sufficiente; si voleva ancora qualcosa di più, si voleva qualcosa di più aderente alle effettive necessità della vita della provincia, si voleva qualcosa che desse alle amministrazioni provinciali un organo che, secondo i criteri della Commissione risultasse più idoneo a rappresentare i veri interessi della provincia, di un organo scaturente, attraverso elezioni sulla base del sistema della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

proporzionale: sistema che, accanto ad alcuni fra gli inconvenienti naturali, logici, conaturati nel sistema stesso (e mi permettano i colleghi di ricordare sommessamente quella che è la tristissima lotta per le preferenze fra i candidati di una stessa lista, quando vi è il sistema della proporzionale, lotta per le preferenze che crea una fatale disarmonia fra uomini che pure innalzano una stessa bandiera e nel cuore hanno uno stesso principio da difendere), presenta un altro inconveniente di natura assai più grave: quello di non assicurare quella rappresentanza delle zone che, in un organismo come quello provinciale, è, a mio giudizio, il più essenziale fra i requisiti che si debbono perseguire quando si vuole escogitare un sistema idoneo a dare alle amministrazioni provinciali una caratteristica conforme alle loro ragioni di essere. Perché — badiamo bene — siano ristrette o siano allargate le funzioni che alle amministrazioni provinciali competono, si tratterà sempre di esaminare interessi amministrativi, piccoli problemi, relativi talvolta si all'intera provincia; ma molte altre volte a questa o quell'altra piccola zona della provincia; e chiunque abbia una esperienza diretta o indiretta della vita delle amministrazioni sa che non trovano adeguata soddisfazione quegli interessi pubblici che non abbiano la voce di una persona che possa farsene portatore, quegli interessi pubblici che non vengono al momento opportuno sbandierati, documentati sotto gli occhi di chi deve provvedere.

Se in un consiglio provinciale, quando si discute, per esempio, della sistemazione delle strade della provincia, non v'è colui che, per vivere in quella certa valle, in quella certa zona, lungo le pendici di quella certa montagna, sa la situazione concreta di quella strada, sa le sue necessità, purtroppo una dolorosa esperienza ci insegna che tutte le altre strade potranno eventualmente essere riparate, ma quella che nessuno viene a ricordare viene lasciata, da parte, viene lasciata per ultima. Purtroppo la possibilità di soddisfare tutti non v'è, e allora si dimentica sempre colui che non ha l'interprete autorizzato dei propri interessi, per farli sentire e manifestarli al momento opportuno.

Poiché pertanto sotto questo profilo il disegno di legge del Governo, pur soddisfacente per il resto, non sembrava ancora completamente soddisfacente, ecco che, in seno alla Commissione, dalla fertile mente del collega ed amico carissimo onorevole Russo, è scaturito il progetto che oggi, accolto dalla

maggioranza della Commissione, viene all'esame della Camera: un progetto che, a mio giudizio, conserva tutto quanto di buono aveva nella sua sostanza il progetto governativo, e a tutto questo aggiunge un qualche cosa di più, che al progetto governativo mancava: la garanzia della rappresentanza specifica degli interessi di tutte le zone della provincia.

Questo, in sintesi, il pregio, a mio giudizio essenziale, del progetto dell'onorevole Russo.

Tale garanzia è raggiunta perché, come tutti sanno, il territorio della provincia viene diviso in tanti collegi quanti corrispondono ai due terzi dei seggi attribuiti alla provincia. Attraverso il sistema realizzato si ha la garanzia che ognuno di questi collegi avrà un suo rappresentante. Alcuni di questi collegi ne avranno due invece di uno; può anche ammettersi, per ipotesi eccezionale, che qualcuno venga ad averne tre: è certo che uno per ogni collegio è assicurato in modo pieno. Ecco dunque che viene garantita la rappresentanza degli interessi locali.

Ma, al tempo stesso, questo sistema pone rimedio a quello che sarebbe stato altrimenti l'inconveniente dell'adozione del sistema uninominale puro. Io confesso che, in un primo tempo, mi sono dichiarato più volte, nelle discussioni che si fecero, favorevole al ripristino del sistema della legge del 1915: sistema del collegio uninominale o plurinominale pieno, sempre per la rappresentanza degli interessi locali. Ma quando ho potuto confrontare quel sistema con questo che oggi discutiamo, mi sono convinto della netta superiorità di questo, perché garantisce la rappresentanza, oltre che delle forze locali, anche delle forze politiche. Attraverso il recupero in sede provinciale dei voti che nei singoli collegi sono rimasti inutilizzati, perché riportati da candidati battuti, si ha la garanzia che quella corrente di idee che nell'interno di una provincia abbia anche una minima rappresentanza potrà avere almeno uno o due dei suoi esponenti. Questi andranno a sedere nel consiglio provinciale ed in esso, oltre la voce della circoscrizione della quale fanno parte, porteranno anche l'espressione della tendenza politica alla quale appartengono. E qui vi è stato il maggiore fra i tanti equivoci in cui l'onorevole La Rocca è caduto nel suo discorso di poc'anzi. In sede provinciale non si risommano tutti quanti i voti dati ai candidati. È intuitivo che si portano, in sede provinciale, soltanto i voti che non sono stati utilizzati per l'elezione del candidato del collegio.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

Ora, se noi consideriamo la posizione delle province italiane; se noi consideriamo, all'ingrosso, quello che può essere, nelle varie province, il numero degli elettori assegnati ad ogni collegio di ogni singola provincia; se noi facciamo il semplicissimo calcolo (io l'ho fatto per la mia regione; ciascuno dei colleghi può farlo per la sua) di quelli che potranno essere gli approssimativi quozienti che sarà necessario raggiungere in sede provinciale al fine di potere ottenere, da parte dei gruppi che non abbiano avuto candidati eletti nei collegi locali, una rappresentanza attraverso il collegio provinciale, ci rendiamo molto facilmente conto che quel certo partito, quella certa ideologia che, sommando tutti i voti avuti nei vari collegi della sua provincia, non riesca a raggranellare nemmeno quel minimo, è evidentemente una corrente di così trascurabile importanza che veramente nessun male deriva dal fatto che un suo portatore non sieda in consiglio provinciale. Sarebbe, evidentemente, voler sopravvalutare ogni più piccola e più frazionata corrente di idee, se ad ogni costo si volesse che anche questa avesse rappresentanti in consiglio.

Ed a questo riguardo mi si consenta di osservare che, evidentemente, l'onorevole La Rocca forse non ha completamente riflettuto quando nel suo discorso, con quella intemperante sua enfasi oratoria, ben nota ai colleghi, ha detto che il partito della maggioranza vuole buttare la sua forza bruta nelle urne e fare di bianco nero.

Onorevoli colleghi dell'altra sponda, permettetemi di dirvi che le uniche critiche che abbiamo ricevuto a proposito di questa legge, dagli amici della nostra parte, sono state tutte critiche di nostri amici di certe regioni d'Italia in cui il partito della democrazia cristiana ha un seguito più largo, i quali ci hanno detto: ma perché avete fatto una legge che tutela così poco i nostri interessi?

I nostri amici di certe regioni dicono: con questo sistema non potremo avere, in un consiglio provinciale di 30 membri, più di 16, o 17, o 18 dei nostri. Se noi adottassimo un altro sistema — per esempio questo, per esempio quest'altro — potremmo averli magari tutti quanti. Perché avete scelto questo sistema?

Questo noi ce lo sentiamo dire da più parti, e credetemi che io non mento con queste mie affermazioni. I nostri colleghi del Veneto ce lo dicono tutti, ad esempio; e noi ad essi rispondiamo: ci sono delle esigenze di democrazia, ci sono delle esigenze di rispetto delle minoranze. Noi vogliamo che

queste minoranze abbiano la loro rappresentanza. Noi vogliamo una legge che dia la possibilità di far sentire la voce anche dei partiti minori, ed è proprio per questa strada che anche i partiti minori — salvo i pulviscoli — possono portare anche in seno al consiglio provinciale le loro vedute. Ed è questo, almeno a mio avviso, un notevole pregio di questo disegno di legge, anche perché — e mi si consenta di anticipare un giudizio che in altra sede dovrò sostenere quando difenderò la mia relazione sulla legge per le elezioni regionali — io auspico che questi consiglieri provinciali possano essere domani gli elettori dei consiglieri regionali, e siano elettori dei consiglieri regionali non portando ciascuno il proprio voto individuale, ma ciascuno recando attaccato alle spalle il cestino coi voti raccolti dal suo partito nell'interno della propria provincia; sicché si abbia nel modo più pieno quella garanzia di democraticità delle elezioni, per cui non un solo voto vada perduto, e si possa essere sicuri che, se in quella provincia il partito X avrà avuto 10.254 elettori dei vari collegi che gli avranno dato il voto, quei 10.254 voti peseranno per 10.254 nell'elezione dei consiglieri regionali.

È del tutto prematuro, ovviamente, discutere oggi di questo, ma ritengo doveroso segnalare questo vantaggio della presente legge: che se, in ipotesi — ipotesi che può verificarsi — si ricorrerà a questo strumento per eleggere domani il consiglio regionale, potremo dare la garanzia che questa forma di elezione per i consiglieri regionali non sia, in nessuna maniera, un sistema per realizzare quel doppio premio alla maggioranza di cui, con tanta insistenza, parla l'onorevole Corona, ma sia viceversa un sistema attraverso il quale si riesca a concretare una elezione che sia fedele esponente della forza dei numeri, nell'ambito dei singoli collegi.

CORONA ACHILLE. Della volontà della democrazia cristiana di prendersi tutto! (*Commenti al centro e a destra*).

COPPI ALESSANDRO. Se ci danno i voti!...

LUCIFREDI. Ad ogni modo, ripeto, questo è un problema prematuro. Però mi si consenta di esprimere il mio pieno plauso a questo sistema elettorale; mi si consenta anche di auspicare, a titolo puramente personale, che questo sistema che oggi, in questa sede, propone l'onorevole Russo, in un domani più o meno prossimo anche in altri settori possa essere applicato, nell'interesse della migliore rappresentanza del popolo italiano. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

Ora mi si consenta un rapido esame dei principali articoli di questo disegno di legge, soprattutto allo scopo di illustrare alcuni emendamenti che ho avuto l'onore di presentare.

Nell'articolo 1 si realizza una innovazione rispetto al passato; una innovazione rispetto anche a quello che pochi mesi or sono abbiamo deliberato in seno alla Commissione interni, discutendosi sull'ordinamento provinciale e regionale. Si realizza, cioè, la soppressione, per morte violenta, del presidente del consiglio provinciale. Personalmente avrei qualche dubbio sulla opportunità della eliminazione di questa figura del presidente; peraltro ritengo che la questione non abbia una grande importanza. Ritengo che anche un presidente di giunta sappia presiedere le sedute del consiglio provinciale con quelle stesse garanzie di obiettività e di serietà che si potevano presupporre nel presidente del consiglio.

D'altra parte, giustamente, fu fatto osservare da qualcuno — e a questo rilievo volentieri mi associo — che la soppressione del presidente del consiglio sta a sottolineare ancora di più quello che, dal mio punto di vista, è essenziale, cioè il carattere amministrativo delle funzioni dell'ente provincia, proprio perché, come nei comuni vi è il sindaco che, come tale, presiede le sedute del consiglio, così in sede provinciale, il presidente della giunta dovrà presiedere le sedute del consiglio provinciale.

L'articolo 2 determina il numero dei componenti del consiglio provinciale, e, proseguendo su quella via di evoluzione di cui poco fa parlavo, arriva ad una cifra alquanto più notevole, non solo rispetto alle proposte iniziali contenute nel primo progetto ministeriale, cioè dei 12 membri della deputazione provinciale, ma anche rispetto a quelle del secondo progetto ministeriale.

Ritengo che l'aumento sia perfettamente giustificato. Sottolineo, peraltro, che anche con l'aumento si rimane, nel numero dei consiglieri provinciali, ad un livello più basso di quello dei componenti dei consigli provinciali prima del fascismo, quando anche le più piccole province avevano 30 consiglieri provinciali, laddove ora nelle province più piccole il numero dei membri è di 24.

Ritengo non privo di interesse rilevare che quel numero — che forse a qualcuno potrà sembrare eccessivo — di 45 consiglieri nelle province con la maggiore popolazione si avrà soltanto in quattro province in tutta Italia (Torino, Milano, Roma, Napoli), que-

ste quattro sole province avendo popolazione superiore ad un milione e 400 mila abitanti; mentre 36 membri si avranno in 12 province con popolazione superiore ai 700 mila abitanti. La maggior parte delle province, precisamente 53, avranno soltanto 30 consiglieri, avendo da 300 mila a 700 mila abitanti, ed i consigli provinciali con soli 24 membri rimarranno in 21 province.

Se noi consideriamo le attribuzioni che i consigli provinciali dovranno svolgere, quando avranno la delega, se consideriamo la composizione della giunta provinciale, quale è realizzata all'articolo 3, vediamo che in questi numeri non v'è assolutamente da ridurre; forse, sarebbe anche possibile qualche aggiunta. Peraltro, ritengo che, così come stanno le cose, i numeri proposti costituiscano la soluzione migliore.

Per completare questa disamina dei primi articoli, aggiungo che si è introdotta altra innovazione di una certa portata, sia pure soltanto terminologica, attraverso la sostituzione di una giunta provinciale alla tradizionale deputazione provinciale. È una sostituzione opportuna, allo scopo di riservare la espressione «deputato» alla sola rappresentanza parlamentare del popolo italiano. Un parallelismo completo si crea così tra il comune — consiglio comunale e giunta comunale — la provincia — consiglio provinciale e giunta provinciale — e la regione — consiglio regionale e giunta regionale —. È un parallelismo pieno, perfettamente giustificato: il corpo deliberante, da un lato, il corpo esecutivo dall'altro.

Così pure, non v'è ragione di non dare anche ai componenti dell'esecutivo della provincia e della regione quello stesso nome di «assessori», che nella nostra tradizione appartiene al campo dell'amministrazione comunale.

L'articolo 3, all'ultimo comma, solleva un dubbio, sul quale prego l'onorevole relatore di voler dare un chiarimento. Esso dice che «gli assessori supplenti sostituiscono gli effettivi in caso di assenza o di impedimento». Ottima la norma; ma non è detto — e non so quale sia la interpretazione che di questa norma potrebbe esser data — se questi assessori supplenti possano avere, in certo qual modo, l'incarico di un dicastero nell'ambito della provincia, e se, dall'altro lato, essi partecipino, sia pure senza diritto di voto, alle sedute della giunta, anche quando alle stesse partecipino gli assessori effettivi, che essi sarebbero destinati a supplire. Forse una precisazione su questo punto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

potrebbe essere utile, ad evitare equivoci o dubbiezze di interpretazione.

All'articolo 5, probabilmente per un errore di stampa, è rimasto un ultimo comma, che non ha più ragione di essere: « È proclamato presidente il consigliere che ha conseguito la maggioranza assoluta dei voti ». Questo è detto già, in maniera non equivoca, nei commi precedenti.

RUSSO CARLO, *Relatore*. D'accordo.

LUCIFREDI. Peraltro, ritengo sia necessario inserire qui — ed in proposito ho presentato un emendamento — una formula con cui si ribadisca, anche in relazione alla elezione del presidente, quanto si prevede all'articolo 6 per l'elezione degli assessori, cioè che « a parità di voti è proclamato eletto il consigliere più anziano di età ». Lo si è detto per gli assessori e non vi è ragione per non applicare lo stesso principio anche in relazione ai presidenti.

All'articolo 8 ho presentato un emendamento per sostituire alla formulazione del testo una dizione, a mio giudizio, più chiara. Si tratta di una variante di ordine puramente terminologico e formale: quindi ritengo superfluo illustrarla in questa sede.

Viceversa, reputo opportuno un discorso più ampio a proposito dell'articolo 9, il cui capoverso ha suscitato poco fa i tuoni e i fulmini dell'onorevole La Rocca, il quale, anticipando evidentemente un giudizio su quella che sarà la futura attività di « quell'angelo del ministro degli interni », ha ritenuto di poter affermare senz'altro che questo articolo 9 rappresenta uno strumento di soffocazione, di tirannia, di soprusi: e non so più bene quante altre belle parole il collega abbia pronunciato a questo riguardo.

Vorrei però ricordare all'onorevole La Rocca che non esiste un solo Stato al mondo in cui sussista il sistema del collegio uninominale, nel quale per la formazione di questi collegi la competenza non sia attribuita al ministro dell'interno. Non credo che sia realisticamente prospettabile la ipotesi di una discussione in sede di assemblea plenaria parlamentare della formazione delle circoscrizioni, per vedere cioè se un comune debba essere inserito in questo o in quel collegio della provincia.

Posso, ciò non pertanto, comprendere che una delega la quale senza alcun indirizzo, senza alcuna linea direttiva, lasci pieni poteri al ministro dell'interno, potrebbe far commettere forse degli errori, di cui il ministro dell'interno sarebbe politicamente responsabile.

Nulla di strano in ciò, che trova naturale collocazione nei rapporti tra Parlamento e Governo: ma se gli errori possono prevenirsi, tanto meglio. E allora, poiché è opportuno che effettivamente gli uffici amministrativi, le prefetture, il Ministero dell'interno abbiano delle direttive sul modo col quale questi collegi elettorali dovranno essere composti, prima che l'onorevole La Rocca parlasse (non vorrei che egli potesse arrogarsi il merito di essere stato il promotore di questa iniziativa), in aderenza ad un voto specifico espresso in seno alla Commissione, è stato proposto il seguente ordine del giorno, che reca le firme del presidente della Commissione, onorevole Migliori, dell'onorevole Russo Carlo e del sottoscritto, proprio per circoscrivere i criteri cui il ministro dell'interno dovrà attenersi nella delimitazione di questi collegi:

« La Camera, nell'approvare l'articolo 9 del disegno di legge recante norme per l'elezione dei consigli provinciali, stabilisce che per la formazione e delimitazione territoriale dei collegi uninominali debbano essere osservati in concorrenza i requisiti della contiguità territoriale, dell'equilibrio demografico fra i collegi della medesima provincia e della omogeneità di struttura geo-economica-sociale dei singoli collegi, assicurando quanto più sia possibile una rappresentanza ad ogni zona della provincia avente proprie individuate specifiche caratteristiche. Inoltre l'Assemblea addita l'opportunità che, per quanto possibile, sia mantenuta intatta l'unità dei comuni, siano tenute presenti le condizioni di accesso e di viabilità fra i comuni del collegio e che nella formazione dei collegi uninominali urbani si tenga presente la configurazione topografica delle singole città ».

Se non mi inganno, quest'ordine del giorno rispecchia tutti i criteri che dovranno essere tenuti presenti, e mette in primaria evidenza il criterio relativo all'equilibrio demografico, che deve stare logicamente alla base di ogni ripartizione di collegi. Tuttavia, non si può non affermare che questo equilibrio demografico non può essere l'unico elemento da prendere in considerazione, ma ve ne sono altri che devono essere egualmente tenuti presenti, tra i quali, ovviamente, il posto centrale spetta all'esigenza di far sì che ogni zona della provincia, nella quale si possa individuare una determinata, specifica caratteristica, una determinata, specifica cerchia di interessi, abbia il suo rappresentante, anche se la sua popolazione non giunga al livello risultante in base a criteri rigorosamente matematici.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

Se, ad esempio, si considerano certe vallate montane, si vedrà che ciascuna di esse ha una propria individualità, una propria tradizione storica e propri interessi, che, onorevoli colleghi, noi dobbiamo proteggere. Ecco perché noi facciamo voti che il ministro dell'interno tenga presente questa esigenza nel procedere alla composizione dei collegi elettorali. Ed è proprio in relazione a questa esigenza che ho ritenuto di proporre un emendamento al testo dell'articolo 9, emendamento che interessa in modo notevole due sole province italiane, cioè la mia provincia di Genova e la provincia di Roma. In queste due province si verifica una situazione unica nel quadro della nazione italiana, e cioè che il comune capoluogo di provincia da solo raggiunge una popolazione che rappresenta, all'ingrosso, i tre quarti dell'intera popolazione della provincia.

SANSONE. Anche Napoli si trova nella stessa situazione!

LUCIFREDI. Se le mie cifre sono esatte, (dovrebbero essere i dati del 31 dicembre 1947, cioè quelli che devono essere tenuti presenti in relazione a questo disegno di legge), il comune capoluogo di Genova ha 666 mila abitanti, sicché rispetto alla provincia, che con 66 comuni ha 893 mila abitanti, ne costituisce all'incirca tre quarti. Per quanto si riferisce a Roma, il comune capoluogo ha 1 milione e 553 mila abitanti, mentre l'intera provincia, con 112 comuni, ha 2 milioni e 77 mila abitanti. Vi sono, poi, altri casi in cui il capoluogo oltrepassa, sia pure di pochissimo, la metà degli abitanti della provincia. Così Milano, ove il comune capoluogo ha 1 milione e 270 mila abitanti, mentre l'intera provincia conta 2 milioni e 440 mila abitanti. Così pure Torino, dove il comune capoluogo raggiunge i 720 mila abitanti, mentre la provincia intera arriva a 1 milione e 413 mila abitanti. Ugualmente La Spezia: comune capoluogo 123 mila abitanti, provincia 237 mila abitanti; Livorno, comune capoluogo 143 mila abitanti, provincia 271 mila abitanti. Per Napoli la situazione è diversa.

SANSONE. No, perché si è staccata la provincia di Caserta.

LUCIFREDI. Ad ogni modo, anche con qualche eventuale caso in più, il problema non muta.

Ora, proprio per la segnalata esigenza di dare ad ogni zona della provincia la sua rappresentanza, proprio per l'esigenza di sottolineare la rappresentanza di interessi specifici che, in un corpo come questo, spetta ai consiglieri provinciali, io ritengo che, nel-

l'ambito di un comune, non si possa parlare di interessi differenziati. Così, ad esempio, a Roma, non si può parlare di interessi differenziati di chi abita in Trastevere rispetto a quelli di chi abita a Borgo Prati. Se interessi differenziati vi sono, sono interessi differenziati nei confronti della vita amministrativa del comune, non nei confronti della vita amministrativa della provincia, perché sotto quest'ultimo riflesso la situazione degli abitanti della città di Roma è identica per tutti gli abitanti, ovunque essi dimorino.

Ecco perché ho ritenuto opportuno proporre un emendamento all'articolo 9, che è così formulato: « A nessun comune possono essere assegnati più della metà dei collegi spettanti alla provincia ». Con questo sistema, nelle province che ho citato, i paesi della periferia, rispetto al capoluogo, vengono ad avere una certa rappresentanza maggiore: rappresentanza maggiore giustificata appunto dalla necessità di far sì che il consiglio provinciale non costituisca una specie di riproduzione, in grande o in piccolo, secondo i punti di vista, del consiglio comunale. Evidentemente, sarebbe piuttosto unilaterale la visione di quel consiglio provinciale nel quale i tre quarti dei componenti rappresentassero uno stesso comune. Lasciando la metà degli esponenti ai componenti del capoluogo, si dà a questi una rappresentanza larga perché si garantisce al capoluogo la presenza certa di 15 consiglieri e quella probabile di 20-25 consiglieri su 45, e si garantisce anche ai comuni della periferia un corrispondente numero di rappresentanti.

Come sarebbe nefasto un consiglio provinciale che, sulla base del sistema proporzionale e in virtù del gioco delle preferenze, portasse nel consiglio provinciale di Milano, ad esempio, un numero eccessivo di rappresentanti della città di Monza, così egualmente sarebbe ingiustificato che la città di Milano coi suoi consiglieri potesse dettare leggi indiscriminatamente a tutti i comuni della provincia.

In relazione allo stesso articolo 9 ho ritenuto di dover proporre poi un emendamento aggiuntivo su un punto che era sfuggito all'attenzione della Commissione. Nell'articolo 9 si parla del decreto presidenziale che determina i collegi, ma non si parla né della pubblicazione del decreto, né del termine indispensabile che deve decorrere dal momento in cui il decreto stesso viene pubblicato e il momento in cui si può procedere alla convocazione dei comizi elettorali. Propongo quindi questa formulazione: « La ta-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

bella delle circoscrizioni dei collegi uninominali sarà stabilita con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro dell'interno, da publicarsi sulla *Gazzetta ufficiale*. Il decreto del prefetto che fissa la data delle elezioni provinciali, a norma dell'articolo 19 del decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, non può essere emanato se non siano trascorsi almeno 15 giorni dalla pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica previsto dal comma precedente ».

All'articolo 14 ho proposto un emendamento formale al primo comma. Alla dizione: « La candidatura è accettata per un solo collegio della provincia », propongo di sostituire l'altra: « La candidatura può essere accettata per un solo collegio della provincia », perché, evidentemente, non vi è nessun obbligo per il candidato di accettare la candidatura.

All'articolo 15 ho ritenuto di proporre un emendamento per chiarire un equivoco che potrebbe nascere dalla sua attuale formulazione in merito al modo con cui, con atto autenticato da notaro, debba farsi la dichiarazione di collegamento. È una modifica puramente formale e mi dispenso pertanto dall'illustrarla.

Ugualmente poco più che formale è un emendamento che ho proposto all'articolo 16 con lo sdoppiamento del numero 2 del detto articolo, che così come si presenta è, direi, poco euritmico.

Ugualmente di carattere poco più che formale è un emendamento che propongo al settimo comma dell'articolo 23. Mi dispenso pertanto dall'illustrarlo.

Un carattere un po' più sostanziale hanno gli ultimi due emendamenti, proposti agli articoli 25 e 26. L'articolo 25 regola la surroga dei consiglieri provinciali che vengono meno durante il periodo di permanenza in carica dei consigli provinciali; e la regola in un modo che mi sembra opportuno, distinguendo cioè il caso di quei consiglieri che sono stati eletti in sede di collegio uninominale nel proprio collegio e quelli viceversa che sono stati eletti a mezzo dei recuperi in sede provinciale. Per i primi c'è una esigenza indeclinabile del sistema: se il consigliere deve essere l'esponente proprio di quel collegio non si può che procedere ad elezioni suppletive. Per gli altri, viceversa, non c'è motivo di fare una nuova elezione: si surroga colui che è venuto meno per morte, o altra ragione, ponendo al suo posto colui che nella graduatoria dei voti individuali lo seguiva immediata-

mente, ma non fu eletto (il sistema stesso adottato per il Senato). Qui interviene l'emendamento che ho ritenuto di dover proporre. Si può ritenere che vi sia necessità di stabilire i termini entro i quali si debba procedere a queste elezioni suppletive; inoltre si può ritenere che vi sia parimenti necessità di evitare che le elezioni suppletive debbano farsi quando si tratti di consigli provinciali morituri: non vale la spesa di convocare gli elettori dei collegi provinciali per eleggere un consigliere provinciale che, in ipotesi, debba stare in carica solo tre o quattro mesi. Ed ecco allora l'emendamento che esclude l'elezione suppletiva quando manchino meno di sei mesi alla scadenza del consiglio. Quel consiglio provinciale potrà funzionare anche per qualche mese con un consigliere provinciale di meno, evitando le spese e le noie di una convocazione elettorale per la elezione suppletiva.

L'altro emendamento è quello all'articolo 26, dove si contempla l'ipotesi — che io mi auguro abbia a corrispondere alla normalità dei casi — della contemporaneità delle elezioni per i consigli provinciali con le elezioni dei consigli comunali, e si disciplinano le modalità materiali della votazione dicendo che all'elettore che va a votare vengono consegnate due schede. Ritengo che sia intuitivo, ma ad ogni modo sarà opportuno dire a chiare note, che queste due schede debbono essere di colore diverso, per diminuire le probabilità di quelle confusioni e contestazioni che in linea di fatto si sono verificate in passato, e potrebbero verificarsi in avvenire, quando l'elettore si presenti al presidente del seggio con due schede che debbono essere imbucate in due urne diverse.

Ho così concluso l'illustrazione degli emendamenti, e sono arrivato anche alla conclusione del mio intervento. Se, come mi lusingo, questi emendamenti potranno essere accolti e se saranno accolti altri emendamenti, altre proposte che da altri colleghi saranno avanzate, sicché potrà ancora migliorarsi il testo di questa legge, io penso che nel suo quadro complessivo essa darà un sistema elettorale felice per l'elezione dei nostri consigli provinciali.

E consentitemi, onorevoli colleghi, che, prima di chiudere questo mio intervento, io mi proietti un po' verso il futuro e cerchi di raffigurarmi la vita delle nostre amministrazioni quando saranno in funzione questi consigli provinciali, che, attraverso questa legge, stiamo predisponendo, e quando saranno in funzione i consigli regionali; quando, cioè,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

attraverso una legge che io mi auguro prossima, si sarà arrivati a completare in questo settore il nostro ordinamento amministrativo.

I consigli regionali, io che in passato sono stato un assai tiepido regionalista, li vedo invece ora con sempre maggior favore, e ne auspico con tutte le mie forze la creazione da quando, per quotidiana esperienza di contatti con gli organi centrali e periferici delle amministrazioni dello Stato, ho potuto purtroppo personalmente constatare quale palla di piombo al piede sulla via della soddisfazione dei pubblici bisogni rappresenti la nefasta centralizzazione dell'azione amministrativa, quale nemico pubblico numero uno per il maggior benessere del popolo italiano costituisca lo strapotere di certa burocrazia.

Quando saranno istituite le regioni; quando, in obbedienza alla Costituzione, sarà ad esse trasferito l'esercizio delle funzioni amministrative che ineriscono alle materie contemplate dall'articolo 117 della Costituzione stessa; quando, sulla base di quella delega consentita dall'articolo 118 di cui poco fa parlavo, queste funzioni amministrative per la loro massima parte saranno delegate dalle regioni alle province, il lavoro non mancherà certo alle future amministrazioni provinciali.

Esse non avranno soltanto i compiti che oggi ad esse spettano, ma ne avranno tanti e tanti altri che ad esse saranno delegati; compiti di importanza veramente vitale per la vita locale, per il progresso, per il miglioramento delle condizioni di vita delle nostre popolazioni. Pensate, onorevoli colleghi: il campo dell'agricoltura, il campo della beneficenza pubblica e dell'assistenza sanitaria e ospedaliera, il campo dell'istruzione artigiana e professionale, quello dell'assistenza scolastica, quello del turismo, quello della viabilità e dei lavori pubblici di interesse locale, quello della caccia, quello della pesca e tutte quelle altre branche dell'attività amministrativa che rientrano nel quadro dell'articolo 117!

Guardate in ognuno di questi settori quale infinità di compiti verranno sulle spalle delle future amministrazioni provinciali; si può essere certi che i consigli provinciali avranno il loro da fare: essi dovranno risolvere problemi, escogitare soluzioni, formulare voti, tracciare direttive di carattere locale nel quadro di quelle direttive più vaste che ad essi verranno fissate dai consigli regionali. Non mancheranno dunque certo i temi da discutere ai consigli regionali, non mancherà un lavoro diurno ai componenti la giunta provinciale: un lavoro che potrà, forse, diventare

addirittura soffocante, se essi non sapranno bene organizzarlo. Un nuovo impulso di vita animerà le amministrazioni provinciali: la trattazione di pratiche, che oggi si svolgono pigramente tra periferia e centro nell'indifferente apatia di burocrati ignari della reale consistenza dei pubblici bisogni, e che si trascinano per mesi e mesi in una esasperante *routine* ispirata a concetti che possono sembrare paradossali a noi oggi, nell'era dell'aeroplano, della radio, dell'energia atomica; pratiche che oggi non vedono mai la fine potranno invece, allora, esaurirsi in poche settimane, ad opera di organi che conosceranno direttamente i luoghi e le persone e che, di conseguenza, sapranno rendere l'azione amministrativa non soltanto sollecita, ma anche adeguata alle reali necessità, con evidente vantaggio non solo per il benessere dei cittadini, ma anche per il prestigio delle stesse istituzioni democratiche, prestigio che resta, ovviamente, incrinato, quando esso possa restare soffocato dalla convinzione, che si radica nell'animo dei cittadini, che le istituzioni democratiche non sono idonee a provvedere soddisfacentemente e, quindi, efficientemente, alla realizzazione dei pubblici bisogni.

Sarà questa, onorevoli colleghi, una pura visione; sarà questo un sogno, un bel sogno? Io mi auguro di no. Che esso diventi realtà dipende dalla volontà degli italiani. Dipende, anzitutto, dalla volontà di noi legislatori, che dobbiamo avere il coraggio di superare resistenze, di superare prevenzioni e di arrivare fino in fondo, con la nostra opera legislativa, per la piena attuazione, nell'orbita delle leggi dello Stato, col rispetto della sovranità dello Stato, di tutte le autonomie locali. Dipenderà anche dalla volontà di tutti i cittadini italiani, i quali devono prendersi a cuore il funzionamento degli enti locali, devono vivere da vicino la vita, devono saperne discutere appassionatamente i problemi, che sono poi i loro propri problemi, devono considerare loro dovere civico essenziale quello di concorrere, con libera scelta, attraverso una serena valutazione, a proporre alle varie amministrazioni gli uomini migliori: i più competenti, i più seri, i più onesti.

Se questo avverrà, onorevoli colleghi, la mia visione non sarà ottimisticamente illusoria, ma sarà una immagine fedele del vero. Con nuova serenità, con nuova fiducia potremo allora guardare, per noi e per i nostri figli, all'avvenire del nostro paese. (*Vivi applausi al centro e a destra - Congratulazioni*).

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

Presentazione di disegni di legge.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro presentare i seguenti disegni di legge:

« Costituzione e compiti del Comitato dei ministri per il coordinamento delle commesse e forniture delle amministrazioni dello Stato »;

« Riordinamento dell'ordine cavalleresco " Al merito del lavoro " ».

Per il primo provvedimento chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà stabilito che, per il primo provvedimento, l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che, nella sua riunione di stamani, la IV Commissione permanente (finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Norme per la determinazione dell'aggio per gli anni 1951-52 e per la prestazione delle cauzioni esattoriali mediante polizza fidejussoria » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1692);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 agosto 1950, n. 617, concernente il prelevamento di lire 1800 milioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1950-51 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1679);

« Proroga al 30 giugno 1951 del termine per la presentazione al Parlamento dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1943-44 al 1949-50 » (*Approvato dal Senato*) (1678);

« Trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali » (1636) (*Con modificazioni*).

Annunzio di ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Pierantozzi ha dichiarato di ritirare la proposta di legge di sua iniziativa:

« Collocamento a riposo del personale direttivo e insegnante negli istituti secondari ». (580).

La proposta è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Si riprende la discussione del disegno di legge sulla elezione dei Consigli provinciali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Di esprimere il pensiero del mio gruppo su questo disegno di legge aveva assunto incarico il collega Targetti. Ieri sera egli lo ha dovuto declinare per un impegno improvviso ed io debbo sostituirlo con danno della Camera, da un lato, perché essa è stata privata della occasione di ascoltare la vivace e fiorita parola dell'eminente collega, ma, d'altro lato, con suo vantaggio, perché io non potrò che parlare brevemente. Non voglio però omettere di fare un rilievo all'onorevole ministro dell'interno, il quale ieri sera, rispondendo al collega Corona, ha affermato che tutte le obiezioni provenienti dall'estrema sinistra hanno la forma ed il valore di atti di sabotaggio, specialmente quando si tratta di leggi elettorali.

Io, pur disciplinato a direttive di partito, ritengo di essere scevro di faziosità e di non avere comprensione per i punti di vista del Governo. Ma ho avuto vivo dispiacere nel sentire la dichiarazione dell'onorevole Scelba nei riguardi di osservazioni che colleghi della stessa maggioranza avevano riconosciuto non prive di un fondamento logico e giuridico. Onorevole ministro, lo stesso collega democristiano Giordani ha affermato che non tutti i buoni stanno da una parte ed i reprobri dall'altra. Perché voler bollare di malafede tutte le azioni dell'estrema sinistra, anche quando esse sono sostenute da ragioni, che, sia pure più o meno accettabili, non sono certamente dei cavilli? E tutt'altro che cavilli erano le osservazioni dell'onorevole Achille Corona, secondo il quale doveva esser data la precedenza alla legge sui consigli regionali, che era già stata portata innanzi nella sua trattazione, anziché alla legge sui consigli provinciali la quale, tra l'altro, modifica persino dei principi già approvati dalla Camera, come riconosce lo stesso rela-

tore onorevole Russo: il principio, per esempio, ricordato dal collega Lucifredi, sanzionante quello che egli ha chiamato l'omicidio del presidente del consiglio provinciale a rito — diremo così — antico. Quell'omicidio non era stato perpetrato dal testo relativo alle regioni e all'ordinamento delle province. È stato sancito con questo progetto! E non dico di più sull'argomento perché desidero far presto ed anche evitare scatti da parte dell'*inritabile genus veronese*.

Una voce al centro. Non c'è...

COSTA. C'è un esponente. I democratici cristiani veronesi sono egregi colleghi e buoni amici personali che, però, facilmente si sollevano quando sentono cose che fanno loro dispiacere. Ma non ne voglio dire, perché in tal modo potrò essere più sollecito e non urterò alcuna suscettibilità.

Era però ovvio che dapprima si completasse l'edificio legislativo relativo alle regioni e che poi, dandosi mano a quest'altro edificio concernente le province, si facessero le modificazioni legislative che si ritenessero convenienti (per interessi di maggioranza o no, o anche per ragioni del tutto obiettive) per ammazzare o non ammazzare il presidente del consiglio provinciale a rito antico e rinverdito dal testo sulle regioni e sulle province. Quindi, la proposta Corona aveva non un movente settario, bensì una ragione giuridica, che veniva adottata per dimostrare la convenienza di invertire l'ordine del giorno della Camera.

E, onorevole ministro, in fin dei conti l'opposizione è sempre in grado di muovere al Governo la seguente censura: è dipeso da voi e dalla maggioranza se siamo arrivati tanto in ritardo a trattare questa materia! Vero è che l'onorevole Lucifredi ha detto essere stata necessaria molta meditazione e che, strada facendo, la Commissione vedeva il problema da altri punti di vista, andava affinando tutti i concetti giuridici, in ordine sia alla organizzazione sostanziale sia al migliore sistema di elezione delle rappresentanze provinciali; ma sta di fatto che la Costituzione poneva dei limiti di tempo e stabiliva che entro un anno dovessero esistere i meccanismi per far funzionare l'ente provincia in modo normale.

L'argomento della difficoltà di partorire la regione non doveva riverberarsi sui consigli provinciali. Questi potevano benissimo essere sistemati nel termine prescritto dalla Costituzione, perché poteva essere presentata anche prima una leggina come quella striminzita, di appena dieci articoli, che è

stata sottoposta soltanto alla fine dell'anno 1949 all'esame della prima Commissione della Camera, la quale poi ha creduto di complicare le cose nel modo che sappiamo.

Sia ben chiaro che noi di questo settore della Camera non intendiamo dare la sanatoria, approvando la legge odierna, a tutto quello che costituisce inosservanza dei termini costituzionali, perché il Governo e la maggioranza dovevano regolare la loro azione in modo da rispettare quei termini tassativamente stabiliti.

Questa è una prima ragione per la quale il mio gruppo non può approvare il disegno di legge, perché in nessuna maniera ammette che si possa considerare sanata quella che ritiene inadempienza costituzionale.

Del resto, nella sostanza, il mio gruppo non può che essere ben contento che si provveda a far finalmente funzionare i consigli provinciali. E proprio il collega onorevole Targetti ha verso la Camera e verso il suo gruppo la benemerita di aver sempre suonato la diana in argomento: di quando in quando, la sua voce fasciosa si è fatta sentire in quest'aula. Ma perché, malgrado tali richiami, tendenti alla resurrezione immediata dei consigli provinciali, voi, signori del Governo, vi abbassate all'espedito di mettere in moto i prefetti per sostituire taluni elementi delle deputazioni provinciali, eletti dai comitati di liberazione nazionale, con la ragione che i rapporti di forza sono cambiati nel paese? Non dovevate creare le note situazioni locali da cui sono derivate acri controversie, chiuse con decisioni discordanti del Consiglio di Stato, quando la soluzione più ovvia, costituzionalmente più decorosa, era quella di mettere a posto il consiglio provinciale nella forma elettiva, magari con la legge del 1915 nella quale vi era lo scrutinio di lista temperato dal voto limitato assicurante una rappresentanza di minoranza. Si sarebbe potuto, poi, volendo, modificare la legge un'altra volta, ma si sarebbe rispettata la Costituzione. Tutto ciò si poteva fare, e non si è fatto.

Ma per un secondo motivo noi di questo settore non possiamo approvare il disegno di legge, e cioè per il fatto che esso ha sostituito alla rappresentanza proporzionale un sistema ibrido, con prevalenza maggioritaria.

Noi siamo proporzionalisti integrali, anche se non lo erano Matteotti e Turati, nell'anno 1920. Su questo argomento, quando si è riformata la legge sui consigli comunali, la storia delle opinioni è stata illustrata a esuberanza. È vero che nel 1920 da questa parte della Camera si pensava di ammorbi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

dire la proporzionale, mentre i popolari, guidati da Micheli e De Gasperi, erano intransigenti. Oggi le parti sono invertite, ma anche sono cambiati i tempi. Noi ci siamo dichiarati — nella recente occasione offerta dalla legge sui comuni — ostinatamente, con grande convinzione, proporzionalisti, decisi fautori della proporzionale pura. Tale concetto scientifico e politico noi continuiamo ad avere e molte ragioni sono state addotte dai colleghi che hanno preso parte al passato dibattito.

In aggiunta a quelle ragioni io voglio dire anche una parola che non ho sentito dire ancora da nessuno qui dentro, neanche nel mio settore.

Si afferma dal Governo che il *porro unum* è la necessità di rendere omogenea l'amministrazione. L'onorevole ministro dell'interno ha poi soggiunto: non sentite quanto è assurdo che, dopo un'elezione nella quale candidati di partiti in lotta se ne sono dette di cotte e di crude, poi, una volta eletti, si mettano insieme per amministrare? Questo non è nemmeno morale, ha detto l'onorevole ministro, e sarebbe la ineluttabile conseguenza dell'applicazione del sistema elettorale della proporzionale pura.

Ebbene, colleghi, io considero il problema da tutt'altro punto di vista. Per me la necessità dei partiti di mettersi d'accordo per forza di cose, in conseguenza dell'applicazione della proporzionale pura, come si è verificato fino ad ora nei comuni maggiori, per costituire le amministrazioni, ammorbidisce i rapporti personali e politici fra avversari, li rende meno aspri, obbliga a venire ad accomodamenti e ad intese. Il partito di avanguardia, come mi dice l'esperienza fatta nel recente passato, sospinge l'altro partito e questo, a sua volta, modera quello. Non siamo tutti d'accordo nel dire che nelle amministrazioni locali si fa l'amministrazione, con esclusione della politica? Ma allora anche voi, colleghi, dovrete sentire come sento io quanto vantaggio derivi dal fatto che tutte le correnti politiche siano rappresentate nell'amministrazione, fra loro avvicinate nella coalizione che si rende inevitabile. Si pensi quanta tranquillità resti assicurata alla generalità della cittadinanza quando la parte più irrequieta di essa (diciamo pure: la parte lavoratrice, coloro che sono iscritti alle camere del lavoro) non ha argomenti per gridare, per lagnarsi, dato che i suoi rappresentanti sono lì, al potere, a contatto degli avversari politici, nella possibilità di controllarne l'opera, anzi di concordare con loro un'opera comune! In tali condizioni anche chi soffre, ma sa di avere il suo rappre-

sentante nell'amministrazione pubblica, si convince che più di quello che fanno non possono fare coloro i quali hanno assunto la rappresentanza del popolo.

Questo vantaggio di tranquillità sociale, onorevoli colleghi, io l'ho constatato nella mia stessa esperienza personale, quando sono stato a capo di una amministrazione comunale mista. Il popolo era quieto, perché convinto — magari a torto — che tutto quello che si faceva fosse il massimo che si potesse fare. Non vi erano preconcetti di classe. Non vi pare che questo fosse un bel beneficio della proporzionale pura? Non meno è evidente che anche le lotte elettorali successive, tra avversari uscenti da una collaborazione, risentirebbero assai meno dell'asperità di cui si preoccupa l'onorevole ministro dell'interno.

Ma v'ha di più. Almeno funzionasse la proporzionale pura per la ripartizione dei seggi provinciali riservati alle minoranze! Invece è applicata una proporzionale imbastardita, con la conseguenza che nell'ambito della minoranza non vi è una sufficiente rappresentanza delle correnti ideologiche e d'interessi.

L'onorevole Lucifredi dice che non bisogna esagerare, non bisogna pensare che esista un diritto teorico costituzionale e amministrativo di rappresentanza delle polverizzazioni di partiti e di interessi. Ma neanche noi vogliamo esagerare; non diciamo neppure noi che richiedano rappresentanza correnti minime e trascurabili di pensiero o d'interessi. Noi diciamo che, quando un partito ha qualche rilevanza, deve conseguire una propria rappresentanza. Voi invece non lo dite; e non lo dite per una considerazione che mi sembra lapalissiana: perché sapete che, col sistema del collegamento di candidature, favorite l'utilizzazione dei voti che sarebbero perduti da parte dei partiti più grossi. Io vedo in lotta democrazia cristiana e social-comunisti. La realtà sarà questa: dove vincerà la democrazia cristiana, i social comunisti avranno una quantità di voti utilizzabili nel collegio provinciale, che sarà tale da coprire tutti i posti riservati al collegio stesso. Viceversa, se sarà la democrazia cristiana che resterà soccombente nel collegio circoscrizionale, farà trasferire al collegio provinciale quei voti che non saranno serviti a far trionfare il suo candidato. Salvo che il mio ragionamento non sia inficiato da una forma di daltonismo logico, io vedo proprio l'uccisione dei partiti minori. Non parlo neanche nell'interesse del mio gruppo; credo che il mio ragionamento sia tutto a vantaggio dei partiti minori, a meno che non si vogliano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

prendere in considerazione senza rispettare la loro dignità e non si voglia dire che devono aggiogarsi al carro di un predestinato trionfatore. Questa è un'altra ragione per cui il mio partito non può votare il disegno di legge.

Ho già detto che attendiamo il funzionamento normale dell'ente provincia, secondo quella che, per noi di questo settore, è sempre stata aspirazione costante. Ed ha avuto ben ragione l'onorevole Lucifredi, su questo punto, di dichiararsi all'unisono con il primo oratore onorevole La Rocca, nel senso che l'esistenza e la normalizzazione dell'ente provincia siano desiderate da tutte le parti della Camera. Del resto, la Costituzione mostra di desiderarle tenacemente perché se ne occupa in vari articoli, e prevede per tale ente non soltanto le funzioni dell'assistenza ai mentecatti, agli esposti, della manutenzione delle strade di comunicazione fra i comuni della provincia, ma altresì la delegabilità di funzioni di regioni ed anche di funzioni statali.

Questa volontà della Costituzione è, del resto, corrispondente a tutta la nostra tradizione, anzi in senso amplificatore. Su quest'argomento della tradizione merita ricordare un nome il quale in quest'aula non può che ispirare reverenza a tutti, anche a coloro che non hanno conosciuto l'uomo, ma pur l'avranno sentito menzionare: Antonio Rinaldi. A me pare ancora di vederlo; sembrava fisicamente un sosia di Giovanni Bovio, e a questi somigliava anche nella formazione mentale. Era deputato della Basilicata nell'epoca in cui quella terra pareva fosse predestinata a concorrere copiosamente nel fornire i maggiori uomini al Parlamento italiano. Basti pensare — a parte il vivente Francesco Saverio Nitti, e volendo parlare di quelli che non sono più — basti pensare a Emanuele Gianturco, a Giustino Fortunato, a Pasquale Grippò, ad Ascanio Branca, a Pietro La Cava, a Torraca. Quanti uomini una modesta provincia forniva ad onorare il Parlamento nazionale! E davano anche il tono della modestia, almeno per quanto riguarda Fortunato e Rinaldi, che più volte avrebbero potuto essere ministri e mai vollero esserlo. Orbene: Antonio Rinaldi ha scritto un magnifico lavoro sulla provincia e sulla sua importanza, per sostenerne storicamente l'origine non come una imitazione pedestre del sistema francese, ma come qualche cosa che aveva radice nella storia del nostro diritto pubblico interno. In quel lavoro che è qui, nella nostra biblioteca, e che è veramente interessante, l'onorevole Rinaldi ha esposto ragioni tali che devono avere ispi-

rato a Vittorio Emanuele Orlando, quando parlò ad un congresso nazionale dell'Unione delle province italiane, il 21 aprile 1917, le eloquenti parole con le quali esaltò l'italianità di origine dell'ente provincia.

A questo punto passo ad occuparmi anche io dettagliatamente della legge — malgrado la dichiarata opposizione *in limine* — perché ho una specie di istinto di collaborazione che non so vincere. Dico che questa legge, dal momento che si farà come vuole la maggioranza, malgrado il voto contrario della opposizione, sarebbe bene che subisse qualche ritocco suggerito anche dall'opposizione. Per esempio (e qui cominciamo dalla parte più pedestre) è accaduta una cosa della quale nessuno si è ancora accorto. È accaduto che, durante l'esame e il rifacimento operati dalla Commissione, devono essere stati introdotti degli articoli aggiuntivi, i quali hanno spostato tutta la numerazione...

RUSSO CARLO, Relatore. Sono stati presentati degli emendamenti.

COSTA. Allora, se non dispiace, io direi dove sono gli errori, per evitare l'eventualità che ne sfugga qualcuno.

All'articolo 14 è citato il 13 invece del 15 e al 15 il 12 invece del 14. Poi, all'articolo 21 è citato il 10 invece del 12; all'articolo 23 è citato l'11 invece del 13; all'articolo 25 il 21 invece del 23; all'articolo 25, ancora, 19 invece di 21. Insomma, colleghi, cerchiamo che nella legge non sia motivo per dar luogo a quelle critiche di faciloneria alle quali siamo abituati a sottostare! Io non prendo iniziative modificatrici perché, dal momento che ho detto che voterò contro, non credo sia il caso di proporre emendamenti. Li proporrà qualcuno della Commissione o di qualche altra parte della Camera, se lo crederà. Parrebbe, ad esempio, il caso di pensare ad una aggiunta all'articolo 7, per chiarire che, come il consiglio provinciale dura in carica 4 anni, durano 4 anni altresì il presidente della giunta e gli assessori, come, del resto, stabilisce anche la legge del 1915, la quale non si limita a dire che i consiglieri durano in carica 4 anni, ma parla, ancora, dei deputati provinciali e del presidente della deputazione.

Sull'articolo 9 avrei molte cose da dire, ma poiché un collega del mio gruppo dovrà svolgere, in proposito, un ordine del giorno, non gli voglio togliere la materia.

Piuttosto mi occuperò dell'articolo 13, il quale, parlando del collegio centrale elettorale, stabilisce che verrà costituito presso la corte di appello, e che, nelle province in cui non vi sia corte di appello, verrà istituito r so i

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

tribunale del capoluogo. Tutto ciò va benissimo, ma alla Commissione è sfuggito un particolare: che in Italia vi è una provincia la quale non ha il tribunale nel capoluogo: è Caserta. Il tribunale è a Santa Maria Capua Vetere.

Per Caserta, quindi, occorrerebbe un emendamento aggiuntivo, il quale, dopo l'inciso relativo al tribunale del capoluogo, dicesse: oppure il tribunale unico della provincia. Così si comprenderebbe quello di Santa Maria Capua Vetere.

Inoltre, secondo me, dopo l'articolo 13 gioverebbe ancora un articolo aggiuntivo. Mi spiego: siccome si parla di molte designazioni (di magistrati e di cancellieri), si dica che tutte le designazioni sono fatte dal presidente del collegio e nei termini previsti dall'articolo precedente.

RUSSO CARLO, *Relatore*. Vi è un emendamento in proposito.

COSTA. Allora non ho altro da aggiungere, se non che sono riuscito ad assolvere il mio compito in breve tempo, quindi a tediarvi il meno possibile. Chiudo con la solita raccomandazione, la quale costituisce la chiusa di tutti i miei interventi: che vogliate esaminare con benevolenza quel poco del mio dire che può giovare alla legge come voi l'avete consegnata, valutando le osservazioni nello spirito nel quale le ho fatte. (*Vivi, generali applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

MIGLIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo doveroso aggiungere io pure qualche cenno perché penso, senza che si voglia dare ai nostri atti ed ai nostri momenti personali una importanza eccessiva, che questa discussione, che sta svolgendosi oggi con tanta serietà e con tanta elevatezza — e prova di tale elevatezza è l'intervento, al quale in modo veramente affettuoso mi inchino, dell'onorevole Costa — assume, nella storia del nostro paese, quella importanza che giustamente ha voluto sottolineare l'onorevole Lucifredi.

Noi stiamo compiendo, oggi, un passo in avanti verso l'attuazione non solamente, onorevoli colleghi, della istanza democratica, che è rivolta alla ricostituzione degli organi elettivi, ovunque esistano enti locali, ma, altresì, verso l'attuazione dell'ordine costituzionale. Poiché noi nella provincia dobbiamo vedere non solamente un ente locale territoriale, che ha saputo formarsi una tradizione propria ormai quasi secolare, ma soprattutto un ente — e chi ha potuto viverne la vita può

rendere questa attestazione con animo schietto — dotato di sane strutture, di funzionamento ordinato, quadrato direi quasi; un ente fattivo nella rispondenza ai bisogni ai quali deve provvedere, ma altresì l'ente che la Costituzione prevede, mantiene anzi come intermedio fra la regione ed il comune. Ente con fisionomia propria, con propria somma di funzioni; ente al quale, pertanto — perché previsto dalla Costituzione, perché ha fisionomia propria, perché ha proprie funzioni — noi dobbiamo dare organi rispondenti, organi efficienti.

Io non voglio che nelle mie parole, giunti ormai alla chiusura della discussione generale, possano echeggiare — e non echeggeranno più, io credo, in Italia — gli accenti che si sentirono in passato, delle polemiche fra i così detti provincialisti e gli antiprovincialisti.

La divisione in codeste artificiose fazioni era dovuta, forse, alla necessità, comune agli uomini e specie ai politici, di identificare le diverse posizioni a scopo polemico. Io vorrei che non ricomparisse più tutto ciò che possa aver sapore di ostinazione intorno ad una tesi o di ostinata attribuzione a quegli che sostiene la tesi opposta di una posizione preconcepita, preconstituita.

Noi, onorevoli colleghi, abbiamo la Costituzione: noi non parliamo, appunto, né di provincialismo né di antiprovincialismo, perché abbiamo la Costituzione, perché avremo la legge, che sarà perfezionata fra poco in questa Camera, sugli organi regionali; perché, soprattutto, abbiamo l'impegno ed abbiamo la volontà di operare il decentramento; il decentramento che è garantito e promesso, per ora, dalla Costituzione, che è desiderato da noi, responsabili politici, che è invocato dalle nostre popolazioni e che noi crediamo non possa essere se non decentramento fondato sulla autonomia degli enti locali. Quello di cui parliamo, noi stessi, in questa aula, quando ebbimo l'onore di replicare ai diversi interventi, quali relatori sulla legge regionale; il decentramento, cioè, inteso nel senso di affidare la interpretazione ed il soddisfacimento degli interessi localizzati — distinti secondo la loro estensione, diciamo, territoriale, ed in corrispondenza con l'estensione degli enti che li debbono soddisfare — ad enti che siano l'espressione delle popolazioni titolari degli interessi stessi: in altre parole, il decentramento istituzionale, basato sulla autonomia.

Già sono state indicate, ma è bene che le fissiamo ancora una volta brevissimamente,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

le funzioni che dovrà avere la provincia, sia in vista della attuazione del più ampio decentramento istituzionale sia dopo l'attuazione di siffatto decentramento. E cioè: a) tutte le funzioni attualmente esercitate, che le vengono conservate, secondo una disposizione transitoria della Costituzione, finché non sarà realizzato il nuovo ordinamento; b) le funzioni che le saranno attribuite, a sensi dell'articolo 118 della Costituzione; da leggi della Repubblica e riguardanti le stesse materie dell'articolo 117 (le materie riservate alla competenza della regione) in quanto però rappresentino e si riferiscano ad interessi esclusivamente locali. Ecco donde ho mutuato il concetto degli interessi localizzati distinti e la correlazione di essi con l'estensione dell'ente che deve provvedervi.

Abbiamo poi le funzioni delegate dallo Stato (ricordate poco fa dal collega Costa) e quelle funzioni delegate dalla regione sulle quali la Camera ha già portato la sua attenzione ed intorno a cui — consentite questa posizione un po' orgogliosa ad un uomo ormai vecchio, ma che si è vantato per tutta la vita di essere un attento studioso — noi membri della I Commissione (che lavoriamo così bene, maggioranza e minoranza, quando si tratta di studiare) abbiamo voluto costruire o tentare di costruire la nostra teorica con i due tipi di delega: la delega maggiore e la delega minore. Quest'ultima viene data dalla regione alla provincia per oggetto definito a tempo determinato ed ha un carattere tale per cui si può dire che la provincia delegata è in essa e per essa un organo esecutivo; la delega maggiore viene data per legge e non può essere tolta se non per legge, sentita la provincia interessata; la legge di delega stabilisce le direttive fondamentali. Altre direttive possono essere aggiunte, nella delega maggiore, dalla giunta regionale, ma si tratta sempre di direttive che si riferiscono ad una delega la quale, proprio per essere solenne (conferita per legge), permanente e data per una materia piuttosto che per un oggetto determinato, necessariamente comporta una larga sfera di autodeterminazione nell'ente delegato, nel caso nostro nella provincia.

A queste osservazioni voglio aggiungere un'altra. Basta pensare che — e questo è pacifico — fra le attribuzioni del consiglio provinciale vi sono quelle di approvare il bilancio e di imporre i tributi, per convincersi che si tratta di un organo deliberante, chiamato a formare la volontà dell'ente appunto ai fini dell'interpretazione e del soddisfacimento concreto degli interessi locali, anche se si

tratti di interessi che sono stati previsti più genericamente nell'atto dell'ente delegante (regione).

Queste considerazioni propongo, onorevoli colleghi, perché si è fatta sentire nel paese, anche nella dottrina, una tendenza a ridurre notevolmente il numero dei componenti del consiglio provinciale.

Dirò di più: questa stessa tendenza l'abbiamo rilevata in ordine al consiglio comunale. Infatti, abbiamo letto alcuni articoli di studiosi egregi, di alti funzionari di insigne comuni, i quali sostengono l'opportunità della riduzione del numero dei consiglieri comunali.

Si dice che la riduzione è opportuna, genericamente, per limitare il numero dei partecipanti ai consessi, ai « parlamentini ». Cioè, si dice, con una espressione non di buon gusto, che occorre ridurre la quantità dei consiglieri comunali e provinciali, per limitare il volume degli organi che servono a soddisfare tante piccole o grandi ambizioni politiche. Secondo altri, bisogna ridurre i collegi elettorali, i corpi deliberanti, e conseguentemente i corpi esecutivi, per ridurre le spese a carico degli enti.

La prima osservazione, onorevoli colleghi, quella che si basa sul timore e sul dispregio delle ambizioni di taluni ritenuti politicanti (che dovrebbero essere i piccoli politicanti del paese) è quantomeno sfasata. Perché credo di non errare affermando che è interesse del metodo democratico che quanti capaci vi siano e possano, altrettanti si occupino direttamente della pubblica cosa. Abbiamo già avuto l'onore di notare in questa stessa aula, che uno dei difetti del popolo italiano è l'ostentato disinteressamento per la pratica della vita politica ed amministrativa, onde avviene che la sera del giorno stesso — per dir così — in cui l'elettore ha depositata nell'urna la sua scheda, si senta staccato completamente se non nemico dello stesso corpo elettivo che ha contribuito a nominare. Non solo diventa il critico severo dell'eletto cui ha tributato il proprio suffragio, ma ne diventa addirittura il nemico!

D'altra parte, è nella nostra storia e nell'interesse del metodo democratico che codesti organi collegiali rappresentino, come rappresentarono per noi che non siamo più giovani, una scuola, per il raggiungimento successivo di posti di maggiore responsabilità. Circa la seconda obiezione, relativa alla riduzione del numero dei componenti i corpi elettivi per ragioni di spese, se da una parte riconosco che essa ha la sua importanza, da un'altra parte mi permetto pensare che sia conveniente non crearne una sorta di feticcio. Io credo che saremmo semplicemente insipienti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

se, per adorare tale idolo del risparmio, riducessimo la bontà del funzionamento degli organi. E come può ridursi la bontà del funzionamento degli organi? Noi sappiamo che la caratteristica del metodo democratico è questa: la responsabilità della formazione dell'atto di comando dev'essere riservata a coloro che sono i rappresentanti del popolo; intorno a essi, o alle loro dipendenze stanno gli impiegati che collaborano alla preparazione e alla esecuzione dei vari provvedimenti, ma senza una loro responsabilità nella formazione dell'atto, salve le responsabilità di ordine interno e la particolare responsabilità che può incombere sui segretari. La riduzione eccessiva del numero dei costituenti i corpi elettivi crea a mio avviso, una sproporzione tra le possibilità di esercizio della responsabilità degli organi elettivi e l'azione della burocrazia. Conosco troppo bene la burocrazia degli enti locali di cui parliamo, per non sentire il dovere di inviarle, anche da questa altissima tribuna, un omaggio: la burocrazia provinciale è veramente seria, sana e degna delle sue tradizioni. Ma è vero che i consigli comunali e provinciali, eccessivamente ridotti di numero, possono rappresentare — mi esprimo con una frase che vuole e deve essere per chiunque riguardosa — una sproporzione fra il peso che nell'amministrazione devono avere gli organi elettivi e il peso che spetta agli impiegati.

Per questo io ritengo che i numeri, così come sono stati indicati nel disegno di legge proposto dalla Commissione, non debbano essere ritoccati. Mi si dice: non vi sono state osservazioni in proposito e forse le vostre parole non sono attuali. Ripeto che ho voluto porre qualche punto fermo soprattutto rispetto ad una presa di posizione in argomento, suggerita da tribune che meritano di essere attentamente osservate.

Per mio conto, io propendevo, in un primo tempo, per un numero leggermente più alto di componenti del consiglio provinciale. Ma mi arresi di buon grado quando mi fu dimostrato che, in rapporto al fatto che i due terzi dei consiglieri dovranno essere eletti per mezzo di circoscrizioni (che a noi, presso a poco, ricordano gli antichi mandamenti), era opportuno, tecnicamente e politicamente, non ridurre eccessivamente tali circoscrizioni.

Abbiamo poi l'altra innovazione, che fu chiamata il « presidenticidio », cioè la soppressione del presidente del consiglio provinciale. Anche a questo proposito, io ebbi, in un primo tempo, dell' perplessità — e me ne possono dare atto i colleghi della Commissione — sempre perché ricordavo le nostre

antiche battaglie, sempre *ratione aetatis*, e sempre perché ricordavo che cosa erano i consigli provinciali prima del fascismo; quale importanza, oltre che amministrativa, politica essi avevano nelle nostre province maggiori o minori, quale importanza soprattutto in taluni momenti gravi della vita della nazione. È noto che alla presidenza del consiglio provinciale veniva chiamato, di regola, il parlamentare più insigne della provincia: così rammentiamo il Boselli a Savona, il Meda a Milano, Francesco Rossi, a Porto Maurizio e Giovanni Giolitti a Cuneo; ed egualmente ricordiamo la risonanza dei discorsi di apertura della sessione di agosto di tutti i consigli provinciali. Questa voce della tradizione — che non possiamo spegnere nel nostro cuore — ci avrebbe spinti a ricostruire i consigli delle province con le stesse caratteristiche di un tempo. Mi fu osservato (scusate se vi faccio partecipare al mio *iter* ed ai miei ripensamenti) che se potrà occorrere, nella vita nazionale, che qualche consesso, per sé amministrativo possa rivelare la sensazione e la sensibilità di particolari momenti politici, avremo, allo scopo, la regione e i consigli regionali, e che quindi è opportuno mantenere i consigli provinciali nel carattere più adeguato alle loro funzioni amministrative. Ma soprattutto mi fu spiegato — e compresi non difficilmente — che, una volta ridotto, per le ragioni di cui ho parlato prima, il numero dei consiglieri provinciali, era cosa non pratica sottrarre al novero dei consiglieri, dirò, funzionalmente tali, il numero necessario per comporre l'ufficio di presidenza, posto che un certo numero — lo stretto necessario — deve essere già sottratto per costituire le giunte provinciali.

Prima di chiudere, onorevoli colleghi, insisto ancora sull'importanza delle funzioni che potrà avere la provincia domani. Mi rifaccio all'egregio lavoro, che gli onorevoli colleghi conoscono indubbiamente, compiuto, con la pubblicazione dei risultati, dalla commissione di studio lombarda, dell'ente regione, *L'attuazione del decentramento regionale*, edizione Giuffrè. Codesta commissione, attraverso la quale si può dire che *in nuce* la regione lombarda già esiste, per ciascuna delle materie indicate dall'articolo 117 della Costituzione ha compiuto un esame ed una elaborazione nella triplice direttiva di studiare quale sia l'organizzazione attuale dei servizi e il modo come possa avvenire il passaggio delle funzioni dallo Stato alla regione (studio questo che potrà essere utilissimo domani e ai legislatori e al Governo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

quando si tratterà di regolare tale passaggio di funzioni); di avvisare infine come, una volta trasferite le funzioni stesse, queste debbano essere ordinate nell'ambito della regione. La commissione, attraverso lunghi e profondi pensamenti, ha compreso come, se vogliamo evitare un accentramento regionale e con esso una superfetazione burocratica, ci si debba aggrappare decisamente all'istituto della delega. Se prendiamo ad esempio una delle materie più affascinanti, l'assistenza e la beneficenza pubblica, ecco come la commissione di studio — che è autorevole per l'autorità della sua origine e dei suoi componenti — si pronuncia: « La regione nel campo amministrativo (in materia di beneficenza e di assistenza pubblica e di assistenza sanitaria ed ospedaliera) dovrà esercitare esclusivamente un compito di coordinamento, di impulso, di aiuto, di disciplina », la quale a grandi linee può concretarsi in taluni interventi che la commissione indica specificatamente. Ma per ciò che riguarda il soddisfacimento dei bisogni localizzati (io ripresento la mia formula: la interpretazione e il soddisfacimento dei vari bisogni, cioè la soluzione in concreto delle direttive date dalla regione), la commissione si trova concorde nel ritenere che per tali compiti si debba far capo esclusivamente alle province ed ai comuni, secondo la localizzazione dei bisogni e dei mezzi per soddisfarli. « Ciò non significa che le province ed i comuni debbano assumere la gestione di tutti i servizi ed istituti assistenziali; ma che per i rispettivi settori spetta ad essi provvedere, sia attraverso le istituzioni esistenti, sia creando o promovendo il sorgere di attrezzature sufficienti affinché il cittadino bisognoso di assistenza possa fruire delle provvidenze che le leggi assistenziali della regione hanno previsto e disciplinato ». Si tratterà di esaminare attraverso quali criteri le competenze specifiche delle province e dei comuni — competenze specifiche per materia — debbano essere precisate, ma sta di fatto che giungiamo a questa conclusione. La regione detta le leggi e dà le direttive fondamentali; ma la esecuzione delle sue direttive, quella che abbiamo chiamata e chiamiamo per l'ultima volta l'interpretazione, il soddisfacimento dei bisogni, sarà affidata alle province ed ai comuni, secondo il rispettivo ambito.

Come ho già segnalato, ho fatto riferimento alla materia della beneficenza ed assistenza pubblica a titolo di esemplificazione. Anche per le altre materie attribuite alla competenza della regione, la commissione lom-

barda perviene, di regola, a conclusioni analoghe.

Per questo — e finisco — abbiamo creduto di poter affermare che quanto stiamo facendo, oggi, nella modestia del nostro lavoro di uomini singoli, e nella solennità di questo Parlamento della Repubblica Italiana, ha una sua importanza storica. Tanto che crediamo di poter affermare come anche in questa tranquilla seduta pomeridiana, che un caro collega definiva testé una seduta veramente di mezzo inverno, noi abbiamo contribuito o stiamo contribuendo a dare veramente la nuova struttura al nostro paese e — lo dico senza iattanza, lo dico sommamente, perché credo di dire una cosa grande e talvolta le cose grandi è bene annunciarle in tono sommesso — a dare anche un nuovo volto alla patria. (*Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sansone il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Merloni, Carpano Maglioli, Mancini Giacomo, De Martino Francesco, Costa e Giacomino Achille:

« La Camera delibera:

1°) che il ministro dell'interno deve formulare le tabelle delle circoscrizioni elettorali, sentito il parere vincolante di una Commissione parlamentare composta da 15 deputati e 15 senatori;

2°) che nel formulare le tabelle circoscrizionali ci si debba attenere ai seguenti criteri:

a) mantenere in linea di massima le unità cittadine suddividendo le grandi città secondo criteri di omogeneità topografiche;

b) non smembrare i comuni, evitando che parte di essi formino parte di differenti collegi ».

L'onorevole Sansone ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

SANSONE. Onorevoli colleghi, il nostro ordine del giorno coincide in parte con quello annunciato poc'anzi dall'onorevole Lucifredi.

L'articolo 9 del disegno di legge in esame, al capoverso, reca: « La tabella delle circoscrizioni dei collegi uninominali sarà stabilita con decreto presidenziale su proposta del ministro dell'interno ». Orbene, con il nostro ordine del giorno, vi proponiamo di nominare una commissione parlamentare di quindici senatori e di quindici deputati la quale pronunci un parere vincolante per il ministro relativamente a tali circoscrizioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

Onorevoli colleghi, noi non faremo una grossa e lunga polemica; noi diciamo però all'onorevole Lucifredi, il quale ci opponeva che se il ministro cade in errore sarà egli a sbagliare, che tale suo ragionamento ci sembra alquanto semplicistico, giacché è evidente che gli errori del ministro si ripercuotono sul paese, diventano un danno per il popolo italiano, e noi abbiamo quindi il dovere di evitarli. Ecco quindi la necessità di una commissione che sieda a fianco del ministro, perché il ministro non commetta questi errori. Né potrà dirsi che ciò faccia perdere del tempo, giacché tutto potrà avvenire celermente.

Si è detto che in tutti i paesi tale funzione è delegata sempre al ministro: ebbene, risponderò che noi conosciamo precedenti in senso contrario, perché all'Assemblea Costituente, su proposta del nostro collega onorevole Targetti, fu accettata precisamente l'istituzione di una Commissione parlamentare per la costituzione delle circoscrizioni senatoriali, al fine appunto di assistere il Governo.

È quindi alla stregua di questi precedenti che noi riteniamo che voi possiate e dobbiate accogliere il nostro ordine del giorno, che vi propone la nomina di una commissione parlamentare al fine di determinare le circoscrizioni. Ripeto che non ci anima alcuna sfiducia nei riguardi della persona del ministro, salvo la ferma opposizione alla politica da Governo. Ma in questa idilliaca seduta di mezzo inverno mi sembra che vi sia proprio san Francesco giullare di Dio, e noi vogliamo quindi che trenta parlamentari siano vicini al ministro per lavorare per il bene del paese. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non vi sono più iscritti a parlare.

MONDOLFO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONDOLFO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri ho dato la mia adesione, come voi ricorderete, alla proposta Achille Corona. E ritengo anche oggi che avremmo fatto molto bene ad accogliere quella proposta; meglio ancora, ritengo che avremmo fatto assai bene a congiungere insieme, in una unica discussione, tre progetti di legge già all'ordine del giorno, quello sulla costituzione dell'ente regione, quello sulla elezione dei consigli regionali e quello sulla elezione dei consigli provinciali. Così, veramente, avremmo dato alla trattazione un carattere più organico ed avremmo potuto meglio tener conto delle interferenze che indubbiamente esistono fra le disposizioni dei tre progetti di legge.

Quando ieri insistevo presso il collega Russo affinché si tenesse conto, accogliendola, della proposta Corona, egli mi replicava che, viceversa, si sarebbe dovuto, se fosse stata posta all'ordine del giorno per prima la discussione sulla elezione dei consigli regionali, far precedere quella sui consigli provinciali. La ragione che egli mi adduceva, sebbene non abbia potuto approfondirla, non mi sembra priva di qualche fondamento; perciò la conclusione logica sarebbe stata — ripeto — di raccogliere in unica discussione i tre progetti di legge.

Io riconosco che l'onorevole Russo ha saputo aggiungere un'altra dimostrazione, direi, di scaltrezza tattica a quella di cui abbiamo già avuto un saggio nella legge sulla elezione dei consigli comunali. Si è cercato di escogitare un sistema che veramente va al di fuori delle norme comuni che sono state seguite solitamente in queste elezioni, quantunque la legge in esame abbia qualche notevole analogia con quella che è stata approvata per la elezione dei membri del Senato. Tuttavia con differenze notevoli; perché la elezione diretta dei senatori avviene quando nei singoli collegi, in cui essi sono portati candidati, il loro nome abbia raccolto almeno il 65 per cento dei voti. Nel nostro caso, invece, basta la maggioranza relativa: il che contribuisce a rendere assai più facile la preminenza di certi partiti nel complesso dei collegi che costituiscono la provincia.

Noi, pur ammirando la ingegnosità delle proposte formulate dall'onorevole Russo, non possiamo dichiararcene sodisfatti. Dichiaro, quindi, a nome anche del mio gruppo, che siamo interamente d'accordo con le osservazioni fatte poco fa dal collega Costa: che cioè sarebbe stato molto meglio mantenere in questo campo l'applicazione del sistema proporzionale, che nel 1946 è già stato applicato, nei comuni con popolazione superiore a 30 mila abitanti, per le elezioni dei consigli comunali.

Ripeto quello che ho avuto occasione di dire nella discussione sulla legge per i consigli comunali. Il richiamo fatto qui della proposta presentata nel 1920 dall'onorevole Matteotti e da altri deputati non può essere adottata con effetto veramente persuasivo, perché allora si trattava di passare da un sistema maggioritario, gradualmente, verso un sistema proporzionale. E siccome non si era mai fatta esperienza di questo sistema in materia amministrativa e si temeva che esso potesse produrre un disfunzionamento delle amministrazioni locali, si volle procedere gradualmente con quel progetto di legge che,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

ad ogni modo, conteneva una disposizione che si allontana dal sistema proporzionale in misura minore di quanto si allontani il presente disegno di legge.

Per giunta le applicazioni che sono state fatte quattro anni fa del sistema proporzionale hanno dimostrato che non esistono, o esistono in misura inferiore a quella che si vuol fare apparire, quei pericoli che già allora alcuni temevano, tanto è vero che, salvo poche eccezioni e pur dovendo superare alcune difficoltà, le amministrazioni comunali hanno funzionato soddisfacentemente. La convivenza, anzi, cui sono costretti i rappresentanti di diversi partiti, induce gli amministratori a superare ogni senso di faziosità per cercare una conciliazione che dia modo di assolvere decorosamente il mandato loro affidato dalla cittadinanza. È un vantaggio che avremmo dovuto cercare di conseguire e di accentuare, anziché spegnerlo completamente: tanto più ciò era necessario in un momento come questo in cui troppo profonde vanno facendosi le differenze e troppo aspri i contrasti fra i partiti.

Per queste ragioni è evidente che non potremo votare a favore di questo disegno di legge. Ad esso, tuttavia, presenteremo alcuni emendamenti, che, se accolti, miglioreranno la tecnica della legge e di alcune sue particolari disposizioni. È facile, infatti, rilevare nella legge stessa alcune incongruenze che dimostrano la fretta colla quale, nonostante sia passato un anno dalla presentazione del disegno ministeriale, è stata compilata. Per esempio nell'articolo 1 si dice che ogni provincia, ha un consiglio provinciale, un presidente della giunta provinciale ed una giunta provinciale: ciò farebbe pensare a tre organi distinti, mentre la giunta ed il presidente non sono che parti del consiglio.

RUSSO CARLO, Relatore. Sono sempre stati distinti.

MONDOLOFO. Diventeranno distinti in seguito, ma organicamente sono una cosa unica, la giunta ed il presidente di essa venendo tratti dal consiglio. Del resto, nel successivo articolo 3, è specificato che la giunta provinciale è composta del presidente e di quattro assessori effettivi; da ciò si comprende che il presidente fa parte della giunta provinciale e non è quindi staccato da essa, come si rileverebbe dall'articolo 1.

Peggioro è un altro difetto della legge, che non si trovava nel disegno precedentemente formulato dal ministro. Qui si fanno precedere tutte le disposizioni relative alla giunta provinciale alle disposizioni relative

alla formazione dei consigli provinciali, da cui la giunta provinciale e il presidente sono tratti ed eletti. Proporrei quindi che gli articoli 10 e 11 seguissero immediatamente all'articolo 2 e che ad essi seguissero poi gli articoli 7-9 e 12-26. Avremo così una legge molto più organica, perché si incomincerebbe a parlare di quello che precede in ordine di tempo ed anche in ordine di diritto, poiché la giunta provinciale è emanazione del consiglio provinciale. Quindi, prima bisogna parlare del modo in cui il consiglio provinciale è composto, del modo in cui esso compie le sue funzioni, e solo dopo si potrà parlare degli organi che da esso emanano.

Mi pare che già l'onorevole Lucifredi abbia osservato che l'ultimo capoverso dell'articolo 5 è stato aggiunto per errore. Il collega Costa ha osservato che nella numerazione si è frequentemente errato, perché non si è tenuto conto della aggiunta, fatta posteriormente, di due articoli, che non so quali siano.

All'articolo 12 si parla degli uffici elettorali circoscrizionali, composti da un magistrato del tribunale o di una delle preture da esso dipendenti, che presiede, e di due elettori idonei all'ufficio di presidente di sezione. Non si capisce di che sezione si tratti e come si possa esigere che questi due elettori siano riconosciuti idonei all'ufficio di presidente di non so qual sezione. Mi è sorto il dubbio che questa dizione, che trovava logico posto nel precedente disegno di legge, ove si parlava di tre magistrati, voglia riferirsi appunto al fatto che gli altri due magistrati (oltre al presidente) dovessero essere idonei all'ufficio di presidente di sezione, probabilmente di sezione di tribunale. Non so se l'onorevole Russo si renda conto della ragione del mio dubbio.

Circa l'articolo 14, è stato già detto, mi pare dall'onorevole Lucifredi, che si deve dire non che la candidatura «è» accettata, ma che «può essere» accettata.

E, in altri punti, bisogna aggiungere l'accento ai collegamenti. Per esempio, nella seconda parte del n. 2 dell'articolo 16, che l'onorevole Lucifredi propone che costituisca invece un n. 3, oltre che alle candidature, bisogna accennare anche ai collegamenti.

All'articolo 18, poi, non so come si possa immaginare che ogni gruppo di candidati collegati abbia facoltà di designare due propri rappresentanti fino alle ore 12 del giorno stabilito per la votazione. Perché aspettare l'ultimo momento e creare difficoltà che potrebbero essere eliminate con la possibilità di un esame precedente?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

Così, all'articolo 13, al capoverso del primo comma, ove è detto: « determina la cifra elettorale per ogni singolo gruppo di candidati », bisognerebbe aggiungere: « collegati fra loro a termini dell'articolo 15 ». E al quarto comma, ove si dice: « l'assegnazione del terzo di seggi di consiglieri provinciali che rimane da coprire », bisogna aggiungere: « dopo avvenuta la elezione diretta di un candidato per ogni collegio, in conformità dell'articolo 21 »; e così via.

Ad un capoverso successivo, dove si dice che « I seggi eventualmente restanti verranno successivamente attribuiti ai gruppi di candidati per i quali le ultimi divisioni abbiano dato i maggiori resti, e, in caso di parità dei resti, a quel gruppo che abbia avuto la più alta cifra elettorale », mi pare (ma non ne sono sicuro) che nella legge per l'elezione dei consiglieri comunali si sia accolta una proposta presentata da un collega di estrema sinistra, secondo la quale, invece, questo resto, in caso di parità, debba andare a vantaggio di chi ha la cifra elettorale minore.

RUSSO CARLO, Relatore. Questo emendamento non fu approvato.

MONDOLFO. All'ultimo comma dello stesso articolo è detto: « secondo la graduatoria determinata dalla loro cifra individuale relativa ». La parola « relativa » ha un significato che resta molto incerto e potrebbe essere sostituita con queste altre parole: « calcolata come al precedente comma terzo ».

All'articolo 25, ove è detto: « I posti di consigliere provinciale che rimangano vacanti per cause anteriori ecc. », bisognerebbe aggiungere: « assegnati in base all'articolo 21 », cioè dire: « I posti di consigliere provinciale, assegnati in base all'articolo 11, che rimangano vacanti per cause anteriori o sopravvenienti alle elezioni, sono attribuiti ai candidati che, nel medesimo gruppo, hanno ottenuto la maggiore cifra individuale relativa », senza bisogno di dire poi: « se la vacanza si è verificata tra i consiglieri proclamati in base al precedente articolo ». In tal modo rendiamo più chiara la dizione, che è molto oscura.

Non avrei altro da aggiungere. Vorrei soltanto veramente augurare che si facesse opera di pacificazione (e certo risponderebbe anche alle nostre aspirazioni di una più cordiale convivenza di tutti i partiti nel paese), col ritorno al sistema proporzionale.

Vi dichiaro che nel fare questa proposta io non ho grandi speranze; potrei dire che non ho alcuna speranza che essa venga accolta, ma credo che questa tenacia con la quale la maggioranza rimane sempre fedele

alle proposte presentate o dalle proprie commissioni o dal Governo, senza voler ascoltare la voce che viene, qualche volta senza alcuna acrimonia settaria, per desiderio di un bene comune, da parte dell'opposizione, non sia per riuscire vantaggiosa agli interessi del paese. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola alla Commissione e al Governo.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere se il Consiglio di amministrazione della Cassa del Mezzogiorno ha fissato stipendi, per i gradi direttivi dell'Ente, varianti tra le lire 400.000 e 300.000 mensili, nonché gettoni di presenza varianti tra le 10 e le 18.000 lire per seduta; nel caso affermativo, se ritiene che con tali criteri il Consiglio di amministrazione della Cassa del Mezzogiorno non abbia già dato prova della sua incapacità ad amministrare e della sua mancanza di senso morale; ed infine quali provvedimenti il Governo intenda adottare per rimuovere una situazione che, evidentemente, si presenta contraria al pubblico erario ed all'interesse delle popolazioni meridionali.

(1999)

« NASTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali e quanti siano stati nel corso del 1948, del 1949 e del 1950, separatamente, i processi celebrati in Italia per detenzione di armi da guerra, quali e quante siano state le condanne definitive, sempre per detenzione di armi da guerra, cioè senza degradazione del reato in detenzione di armi non da guerra, quanti infine, i denunciati in attesa di processo, distinti in ciascuno dei tre anni ridetti.

(2000)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi della stasi nella costruzione del nuovo palazzo dell'Istituto tecnico commerciale di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

Fano, che, malgrado le sollecitazioni della civica amministrazione, della direzione dell'Istituto, del Provveditorato agli studi e dello stesso interrogante, dura e si protrae da oltre un anno, con gravissimo pregiudizio, deplorato da tutta la cittadinanza.

(2001)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro, dell'industria e commercio, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se, nella formulazione del piano di esecuzione di opere straordinarie nel Mezzogiorno, loro demandata dall'articolo 1 della legge 10 agosto 1950, n. 646, non ritengano necessario prevedere, per il primo esercizio, la costruzione della strada non statale Caraffa-Serrotino, in provincia di Catanzaro, opera già iniziata e sospesa nel settembre 1943; e ciò:

in considerazione che tale breve tronco è l'unico mancante per collegare le statali n. 110 e n. 19, rendendo in tal modo possibile il transito attraverso l'unica strada dorsale interna con grande vantaggio per le scarse e difettose comunicazioni della regione calabrese;

per soddisfare al diritto del comune di Caraffa di essere collegato a mezzo di rotabile alla stazione ferroviaria più vicina (Corace);

per valorizzare la produzione agricola di importanti zone, nelle quali piccola e media proprietà fondiaria sono diffusissime;

per impedire che le somme già investite nelle opere iniziate vadano a perdersi insieme alle opere stesse.

(2002)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando intenda venire incontro all'unanime richiesta della popolazione di Muraglia (Pesaro) circa:

1°) l'apprestamento di una idonea sede scolastica;

2°) la costruzione dei dodici appartamenti di tipo popolare;

3°) l'asfaltatura della strada tra Pesaro e il Sanatorio di Villa Guerrini;

4°) l'allacciamento idrico per l'acquedotto comunale di Pesaro.

(2003)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) quali provvedimenti intende adottare in ordine alla rotta odierna del fiume Reno,

ripetutasi a breve distanza da altre due verificatesi nel decorso anno, allagando vaste zone di terreno coltivato nella provincia di Ferrara, già danneggiate gravemente dalle precedenti alluvioni;

b) se ritiene di potere assicurare l'opinione pubblica che da parte degli organi preposti all'avvenuta ricostruzione dell'argine, oggi nuovamente travolto, è stato compiuto tutto quanto era richiesto dalla tecnica per la sicurezza e la stabilità dell'opera.

(2004)

« GORINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per avere conferma o meno, con eventualmente più dettagliate informazioni, della notizia data da qualche giornale, secondo cui ogni anno agli uffici di pubblica sicurezza sarebbero segnalate parecchie centinaia di casi di ragazze dai 14 ai 25 anni che si allontanano dalla propria famiglia, quasi sempre senza lasciare traccia di sé; per conoscere altresì in quale misura l'impressionante fenomeno possa collegarsi con l'attività di qualche organizzazione per la tratta delle bianche operante nell'interno del nostro Paese ed all'estero; e per conoscere infine quali provvedimenti siano adottati in casi singoli ed al fine di combattere il tristo fenomeno.

(2005)

« PETRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere il suo parere sull'ordine del giorno votato dalle Associazioni veterinarie delle provincie lombarde, il 23 novembre 1950, riguardante la valutazione dei titoli nei concorsi, da rivedersi nell'ambito della legge 1° marzo 1949, n. 55.

(2006)

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere, in accordo col Commissariato per il turismo, per salvare dal disastro i bilanci della maggior parte delle aziende di soggiorno, cura e turismo, che, duramente colpiti dalla legge 29 dicembre 1929, n. 958, nessun vantaggio hanno avuto sinora — a quanto consta all'interrogante — dalla legge 21 agosto 1950, n. 714, perché le somme ivi stanziare per le anticipazioni non sono state versate alle aziende stesse.

(2007)

« CAPALOZZA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere a quali fonti abbia attinto le notizie non vere, da lui riferite alla Camera nella seduta del 22 dicembre 1950, secondo cui le armi reperite nei sotterranei della falegnameria comunale di Pesaro sarebbero state occultate in casse da morto, e che la falegnameria, che esisteva da molti anni — e ancor prima del 1946 — sarebbe stata istituita allo scopo di nascondere armi.

(2008)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere in base a quali accordi sono partite diverse centinaia di italiani per il Brasile e, ove tali accordi non esistano, quali provvedimenti ha preso e quali garanzie ha richieste al Governo brasiliano per la tutela dei diritti di quei nostri concittadini.

(2009)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere se non ritengano opportuno — allo scopo di incrementare l'edificazione di immobili a destinazione alberghiera — che si disponga — come è stato disposto con la legge 2 luglio 1949, n. 408, per gli immobili ad uso di abitazioni non di lusso — l'esenzione dalle imposte di consumo sui materiali da costruzione per gli immobili da adibirsi ad albergo o pensione non di lusso, almeno nelle località a deficiente attrezzatura turistica.

(2010)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere come intenda provvedere, ed in via di urgenza, alla sistemazione delle comunicazioni dirette tra Reggio Calabria e Messina; comunicazioni, le quali, sempre insufficienti, non ostante le reiterate e legittime proteste, e da qualche anno viemaggiormente peggiorate, sono oggi divenute pressoché nulle, con gravissimo disagio dei passeggeri che intendono raggiungere sollecitamente le due città e di quelli in specie del versante Ionico, per il quale Reggio Calabria-Porto costituisce il più rapido scalo naturale per la Sicilia.

(2011)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali ragioni tuttora sussistono nel ritardare

il compimento di un atto di giustizia nei confronti dei pochi condannati politici, che trovansi ancora nelle carceri per condanne inflitte dai tribunali alleati e dalle Corti d'assise, e se non ritiene, in questo particolare momento d'unificazione della Nazione, un atto di clemenza che porti così in ogni focolare quella serenità e pace della vita cristiana.

(2012)

« TONENGO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza degli incendi (due) avvenuti nei locali della tenuta S. A. Bigliana in Santa Vittoria Gualtieri di Reggio Emilia e se, come ha alluso la stampa provinciale, trattasi di incendi dolosi, siano stati scoperti gli eventuali responsabili e, nel caso che non siano stati trovati, quali provvedimenti intenda prendere per far luce su codesti dolorosi fatti.

(2013) « MAGNANI, SACCHETTI, CREMASCHI

OLINDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quale provvedimento intende adottare in favore di quegli insegnanti non di ruolo che non possono più ottenere il conferimento di incarico e supplenza per raggiunti limiti di età e se ritiene giusto il riconoscimento del diritto a una indennità di liquidazione, proporzionale agli anni di servizio prestato.

« Tanto per evitare che persone, le quali hanno speso in molti casi la vita nell'insegnamento, spesso in discipline per cui non è prevista la cattedra di ruolo, con la conseguente impossibilità di partecipare a concorsi, muoiano di fame.

(2014)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per ottenere che i contributi per l'esecuzione delle opere private di ricostruzione agricola, che in Emilia vengono attualmente pagati con un ritardo di circa tre anni, siano liquidati con la necessaria sollecitudine in esecuzione a quanto dispone la legge 22 giugno 1946, n. 30.

(2015)

« CASONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere l'esito delle trattative che erano in corso fin dall'ottobre 1949, d'intesa con i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per l'istituzione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

della Casa dell'Italia presso la Città universitaria di Parigi, mediante l'utilizzo, a tale effetto, col consenso del Governo francese, di una parte del saldo creditore del conto di compensazione relativo al vigente accordo di pagamento italo-francese.

(2016)

« CHIOSTERGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quale fondamento abbia la notizia, pubblicata dalla stampa regionale abruzzese, che presso la A.N.A.S. sarebbe in istudio la costruzione di una lunga variante della nazionale adriatica n. 16 secondo la quale la strada predetta non attraverserebbe più la città di Ortona, isolandola completamente con grave, irreparabile pregiudizio non solo della rinascita di quella stessa città — tanto martoriata dalla guerra — ma anche degli interessi di quei numerosi piccoli proprietari i cui fondi verrebbero occupati dalla variante in oggetto.

(2017)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno, da parte della Amministrazione ferroviaria, non ricevere, specie nei periodi di ricorrenze festive, spedizioni di merci soggette a deteriorarsi, allo scopo anche di evitare un ulteriore discredito ai servizi gestiti dallo Stato.

« Risulta, infatti, all'interrogante, che colli contenenti merce — e muniti della indicazione della deperibilità — impiegano troppi giorni a percorrere qualche centinaio di chilometri e giungono a destinazione quando la merce è diventata inservibile.

(2018)

« DE MARTINO CARMINE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se risultino degne di fede le voci secondo cui al campo profughi di forte Aurelio, Roma, vi sarebbero centinaia di tubercolotici fra i bimbi degli ospitati; e per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intende prendere nel caso in cui quelle voci fossero state e fossero fondate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4247)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere quando avrà inizio il regolare pagamento delle pensioni di guerra, così come sono disciplinate dalla legge n. 640 del 10 agosto

1950; quando verrà effettuata la concessione dell'assegno di previdenza a favore dei pensionati di guerra anziani, secondo l'articolo 41 della stessa legge.

« Per conoscere, infine, se non ritenga opportuno che le risposte a tali quesiti siano rese di pubblica ragione onde tranquillizzare tutti coloro che pazientemente le attendono. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4248)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se risponde al vero che la Direzione generale assistenza pubblica abbia ritirato la concessione degli spacci alimentari all'Unione profughi, nonostante che migliaia di firme fossero state raccolte per testimoniare i vantaggi economici che quegli spacci offrivano agli assistiti; per conoscere ancora — nel caso che il fatto risponda al vero — le cause e le ragioni di tale provvedimento.

« Per chiedergli, infine, se non ritenga quel provvedimento contrario alle libertà dalla nostra costituzione e dal nostro diritto amministrativo sancite. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4249)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se il tribunale di Genova — cui era noto che la spia Clara Marchetto era stata già condannata a morte e poi graziata nel 1940 col carcere a vita dal tribunale speciale per la difesa dello Stato, perché provato ch'essa aveva fornito alla Francia i disegni della corazzata *Littorio* in costruzione — abbia disposto la improvvisa scarcerazione della spia Marchetto per l'applicazione dell'articolo 16 del Trattato di pace; e se ciò non fosse — in quanto risulterebbe che la Magistratura si era pronunciata sfavorevolmente all'applicazione dell'articolo 16 nei suoi confronti, appunto perché la di lei condanna era precedente alla dichiarazione di guerra agli alleati — chiede di sapere in base a quale articolo del Codice penale e del Codice di procedura penale il tribunale di Genova dispose l'improvvisa scarcerazione della spia in oggetto e come mai non l'assoggettò a vincoli né di libertà vigilata, né di altro genere, tanto da permettere l'espatrio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4250)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se:

tenuto conto che dopo 16 mesi dalla diramazione della circolare 6 agosto 1949, n. 7146, con la quale molto opportunamente codesto onorevole Ministero (Direzione generale dell'occupazione interna e delle migrazioni, divisione VII) invitava gli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione e i prefetti capi uffici provinciali dell'assistenza post-bellica ad adoperarsi attivamente, prima dello scioglimento delle commissioni provinciali in oggetto, per il collocamento al lavoro dei reduci che avevano prestato la loro opera in qualità di collaboratori presso le commissioni stesse, molti di quei reduci non hanno trovato ancora una sistemazione;

non ritenga giusto ed opportuno disporre che detti reduci disoccupati vengano assunti presso enti parastatali (I.N.P.S., I.N.A.I.L., I.N.A.D.E.L., ecc.), che non sono soggetti come gli Enti statali al blocco delle pensioni; e ciò anche in considerazione del fatto ch'è veramente un'irrisione che i propri componenti delle commissioni che fattivamente si adoperarono per sistemare migliaia di combattenti debbano ora trovarsi disoccupati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4251)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli affari esteri, per sapere se la nota spia Clara Marchetto — già condannata per aver fornito alla Francia i disegni della corazzata *Littorio* — sia riuscita ad espatriare con passaporto clandestino o regolare; e, nel caso in cui essa abbia espatriato con passaporto regolare, domanda di conoscere:

a) quando codesto onorevole Ministero abbia concesso quel passaporto;

b) chi abbia dato il nulla osta;

c) perché le sia stato concesso, trattandosi di una spia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4252)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere come mai la nota spia Clara Marchetto — già condannata per aver fornito alla Francia i disegni della corazzata *Littorio* — sia riuscita ad espatriare e come mai codesto onorevole Ministero non abbia impedito l'espatrio di una spia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4253)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se sia a sua conoscenza che la commissione di epurazione di appello de L'Aquila non è stata convocata dal dicembre 1949 e se non ritenga di impartire le opportune disposizioni perché la detta commissione venga sollecitamente convocata per definire i ricorsi pendenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4254)

« RUSSO PEREZ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui il comune di Abriola, in provincia di Potenza, non è stato ammesso al beneficio della concessione del sussidio straordinario ai disoccupati, e per sapere se non ritenga di rivedere le decisioni già prese e di estendere tale beneficio ai suddetti lavoratori, accogliendo l'istanza presentata dal sindaco del comune, nella quale viene ampiamente illustrato lo stato di gravissima miseria in cui versano i disoccupati del luogo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4255)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui non è stato riconosciuto e valutato, nemmeno in minima parte, il servizio prestato dagli insegnanti elementari nelle scuole sussidiate ai fini della inclusione nel ruolo speciale transitorio, mentre tale servizio è sempre stato riconosciuto e valutato, sia pure con punteggio ridotto, in tutti i concorsi e nelle graduatorie per incarichi e supplenze.

« E poiché nell'anno scolastico 1950-51 l'onorevole Ministro ha riconosciuto e valutato con lo stesso punteggio del servizio prestato nelle scuole di Stato, il servizio già effettuato negli anni passati nelle scuole sussidiate, non si comprende perché lo stesso criterio non debba essere seguito per la inclusione nel ruolo speciale transitorio di quei pochi maestri che si sono visti escludere dal detto concorso per titoli sol perché non era stato loro valutato il servizio prestato nelle scuole sussidiate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4256)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere disponibile il finanziamento dei lavori di captazione delle sorgenti per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

l'acquedotto del Fiora dell'importo di lire 19.415.000, già approvato dal comitato tecnico amministrativo del Provveditorato regionale per la Toscana fin dal 29 novembre 1950, tenendo presente che i lavori saranno certamente ritardati di vari mesi, con enorme danno per la realizzazione della grande opera dell'acquedotto inserito nel piano di esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale, qualora si dovesse attendere lo svolgimento delle pratiche amministrative per ottenere l'impegno del Ministero dell'agricoltura e foreste che concorre con un contributo sulle opere di bonifica e uno su quelle di trasformazione fondiaria, e quello del Ministero dei lavori pubblici che concorre con un contributo del 25 per cento sull'importo che fa carico agli acquedotti urbani e con il restante 75 per cento a carico del Provveditorato, in applicazione del decreto legislativo luogotenenziale 10 agosto 1945, n. 517, sulla disoccupazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4257)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per dare pratica attuazione all'articolo 30 del decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4258)

« DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non gli consta che il prefetto della provincia di Varese ha diffidato gli esercenti di sale pubbliche (cinematografi, teatri, ecc.) dal concedere le stesse a partiti e ad altre organizzazioni per conferenze, comizi e manifestazioni politiche in genere; per sapere se egli non ritenga che una tale diffida, fatta in dispregio di ogni norma di legge, non sia soprattutto una aperta violazione, anche se apparentemente indiretta, del diritto di riunione previsto dall'articolo 17 della Costituzione repubblicana; per sapere infine se egli non intenda intervenire affinché la diffida in parola venga abrogata e il diritto di riunione interamente ristabilito e garantito. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4259)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se:

tenuto conto che durante il periodo bellico dall'8 settembre 1943 a tutto il 15 ottobre

1946 fu sospesa la disposizione in base alla quale tutte le rate di pensione non riscosse cadono, dopo due anni, irrimediabilmente in prescrizione;

tenuto conto che i pensionati che fecero, domanda di ripristino dei pagamenti entro il 15 ottobre 1946 riscossero regolarmente tutte le rate di pensione arretrate;

tenuto presente che agli italiani delle nostre terre cedute alla Jugoslavia rientrati in Italia dopo la suddetta data, gli Uffici provinciali del tesoro hanno eccepito la prescrizione a carico delle rate maturate oltre il biennio precedente la data della domanda di ripristino della pensione;

in considerazione del fatto che quei pensionati italiani (data la censura postale imperante nei territori ceduti) non poterono e non osarono rivolgersi né alle locali autorità italiane né a quelle della Repubblica italiana per far valere il loro diritto alla riscossione della pensione, neppure ai fini della interruzione della prescrizione, nel timore che tale loro azione fosse interpretata dalle autorità di occupazione jugoslava quale atto d'italianità e come tale punito con le solite persecuzioni;

non ritenga giusto, necessario, doveroso e urgente uno specifico provvedimento legislativo in favore dei pensionati profughi della Venezia Giulia e Dalmazia, analogamente a quanto fu fatto in favore degli internati civili. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4260)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere perché ai medici aggregati delle carceri di Poggioreale non sono stati finora corrisposti gli aumenti sullo stipendio che avrebbero dovuto ad essi esser dati dal novembre 1948 e dal luglio 1949, ai sensi dei provvedimenti in pro' degli statali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4261)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni per le quali ai medici aggregati delle carceri di Poggioreale di Napoli vengono negate la tredicesima mensilità ed il premio di presenza, pur restando per la intera giornata a disposizione delle carceri, dopo la consueta visita giornaliera e, quindi, prestando a tutti gli effetti servizio continuativo per 42 ore settimanali.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

« Si insiste nel conoscere espressamente il motivo per cui tali emolumenti vengono corrisposti ai medici aggregati delle altre carceri, molti dei quali prestano servizio di minore durata di quello prestato dai medici delle carceri di Poggioreale, cui tali emolumenti non si corrispondono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4262)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere alla stregua di quale criterio il personale sanitario del carcere di Poggioreale di Napoli viene considerato di 3° e 5° gruppo, mentre sanitari di carceri meno importanti sono considerati di gruppo superiore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4263)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se sono esatte le notizie pubblicate sulla stampa italiana che fanno risalire al Ministro l'iniziativa legislativa di condensare una tantum l'I.G.E. sul latte e prodotti derivati e sentire altresì se egli non creda opportuno tranquillizzare il settore delle latterie sociali cooperative, dando assicurazione che nulla verrà innovato alla legge 7 gennaio 1949, n. 1, l'articolo 8 della quale statuisce non dare luogo ad entrata imponente il conferimento di prodotti agricoli, anche se abbiano subito una prima lavorazione, da parte dei soci diretti produttori in cooperative, o consorzi di manipolazione o vendita collettiva, o associazioni similari a carattere cooperativo, ancorché non regolarmente costituite, nonché la riconsegna ai soci del prodotto risultante dalla manipolazione o trasformazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4264)

« BETTIOL FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è al corrente, e se, essendolo, approva le infrazioni alla legge 21 agosto 1949, n. 586, commesse dall'Ufficio regionale del lavoro di Bologna nell'organizzazione della sezione staccata di Imola dell'ufficio stesso.

« Risulta infatti che contrariamente al disposto dalla legge citata, l'Ufficio regionale del lavoro e la prefettura hanno nominato i coadiutori frazionali per il comune di Imola in assenza della commissione comunale, la quale deve dare il suo parere sulle nomine stesse come prescritto dalla legge sopra citata.

« L'interrogante chiede inoltre se l'onorevole Ministro ritiene conforme alla dizione della medesima legge, laddove specifica che « i coadiutori sono nominati... tra i lavoratori del comune », la nomina a coadiutori per i braccianti di:

a) un pensionato ex guardia carceraria ed ex appuntato dei carabinieri;

b) uno studente universitario in belle lettere già insegnante in un istituto privato;

c) un perito industriale, già lavorante in proprio;

d) un impiegato da più di un anno alle dipendenze dell'Ufficio del lavoro;

e) una impiegata da circa un anno addetta all'Ufficio del lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4265)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per il grave fatto che, durante l'incendio del 26 gennaio 1950, verificatosi presso lo stabilimento militare della 15ª Soave di Piacenza, incendio che comportò alcune decine di milioni di danni allo Stato per il prezioso materiale automobilistico ivi andato completamente distrutto, la vasca riservata per i servizi anti incendio fu trovata vuota dal Corpo pompieristico intervenuto all'opera di spegnimento.

« Per tale deficienza il Corpo pompieristico intervenuto sul luogo dovette perdere prezioso tempo all'opera di spegnimento per le difficoltà di reperimento di acqua trovata fuori dallo stabilimento alla distanza di 2 chilometri.

« Si chiede altresì quali provvedimenti intenda prendere per l'insufficienza dell'impianto idrico anti incendio rilevata nello stabilimento dal Corpo pompieristico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4266)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se risponde a realtà la notizia pubblicata da giornali qualificati che la convenzione proposta dal Ministero stesso, per il « Fondo pensioni dei dipendenti delle aziende elettriche » e per il quale, da diversi mesi, tecnici, impiegati ed operai nonché i gruppi industriali interessati (per esempio la Società Edison) pagano le relative trattenute, sia stata dall'I.N.P.S. dichiarata inattuabile malgrado

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

l'accordo del 5 febbraio 1949 stipulato dalle organizzazioni dei lavoratori e dagli industriali sotto l'auspicio dell'allora Sottosegretario onorevole La Pira.

« Quarantacinquemila elettrici da due anni attendono la sistemazione di questo progetto che in linea di massima era già stato accolto dal Ministero stesso e dall'I.N.P.S.

« La mancata e definitiva approvazione di questa convenzione, accuratamente studiata da esperti di valore, ha generato tra gli elettrici un giustificatissimo malumore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4267) « PIRAZZI MAFFIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi, che hanno determinato la sospensione dell'esercizio dell'autolinea Alatri-Veroli-Sora.

« Se non ritenga urgente disporre per la revoca di detta sospensione, la quale, malgrado i solleciti fatti dal prefetto di Frosinone e dai sindaci dei comuni interessati, si protrae ingiustificatamente da oltre due mesi.

« Tale sospensione, oltre che arrecare danno gravissimo all'intera popolazione della zona, ne reca in maniera particolare ai numerosissimi studenti, che si son visti privare del mezzo di comunicazione, con cui, quotidianamente raggiungevano i centri di Sora, sede di istituto tecnico, di Veroli, sede di liceo scientifico e di scuole magistrali, e di Alatri, sede di ginnasio e di liceo classico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4268) « DE PALMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se — in considerazione che i privati esercenti delle sale cinematografiche concedono riduzioni sul prezzo dei biglietti d'ingresso ai mutilati di guerra e che trattasi di benemeriti della Patria, che col loro sacrificio hanno acquisito innegabili titoli di riconoscenza — non ritenga opportuno il ripristino della riduzione dei diritti erariali sui pubblici spettacoli per i biglietti a riduzione concessi ai mutilati di guerra, analogamente a quanto il decreto legislativo 30 maggio 1946 concede agli iscritti all'E.N.A.L.

« Il provvedimento è da tempo richiesto dall'Associazione nazionale, interprete del vivissimo malcontento dei mutilati e invalidi di guerra, che considerano la negata concessione come mancanza del giusto riconoscimento della loro onorifica qualifica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4269) « BASILE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se, modificando l'attuale situazione in materia d'imposta sull'entrata per i prodotti caseari, intenda veramente sopprimere l'articolo 8 della legge 7 gennaio 1949, a tutto danno del produttore-conferitore e quindi delle latterie sociali. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(4270) « DAL CANTON MARIA PIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla vendita, con atto 12 marzo 1945, della tenuta di Castel d'Alfiolo, nel comune di Gubbio (Perugia), da parte dell'Opera nazionale per i combattenti alla S.A.I.M. (Società agricola industriale meridionale di Salerno) per lire 28.000.000.

« Premesso che trattasi di una tenuta di circa 857 ettari, di cui 188 di bosco ceduo in conto diretto e più di 650 di seminativo; vigneto e frutteto; questi ultimi suddivisi in 28 poderi, forniti quasi tutti di case coloniche, concessi a mezzadria; che la tenuta, sita a cinque chilometri dal centro di Gubbio, è servita da una stazione ferroviaria e da una strada provinciale, possiede un solido ed antico castello, in ottime condizioni di abitabilità per uso padronale e per il personale di amministrazione e guardiania, con cappella, oltre a stalla, scuderia, cantina, magazzini, tettoie, pozzo ed un essiccatoio per tabacco; che l'Opera nazionale combattenti dava nell'anteguerra ai soli beni immobili un valore d'inventario di lire 7.539.228, a parte quindi il valore del bestiame in conto diretto e a mezzadria e degli attrezzi, mobili, macchine, ecc.; premesso inoltre che, dal 1946 ad oggi, diversi giornali si sono occupati ripetutamente della vendita predetta, formulando gravi accuse contro il commissario all'Opera nazionale combattenti, e che recentemente queste sono state ribadite in modo impressionante, in una memoria a stampa inviata a membri del Parlamento e del Governo, dal dottor Ferruccio Mossotti, già funzionario dell'Opera nazionale combattenti, destituito dall'impiego appunto per aver tentato di denunciare a chi di ragione il danno arrecato all'ente dalla vendita predetta e dal comportamento generale del Commissario; premesso infine che la Ragioneria generale dello Stato fin dal dicembre 1945 ebbe a fare rilievi, ritenendo che il prezzo della vendita avrebbe dovuto essere notevolmente superiore, l'interrogante chiede di sapere se non si intenda ordinare una seria in-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

chiesta che, avendo ragione della notoria strapotenza della S.A.I.M. e di qualunque protezione di cui goda il commissario, appuri tutte le circostanze che accompagnarono la vendita predetta, specialmente certi peculiari rapporti tra l'accomandatario della S.A.I.M. ed il commissario dell'Opera nazionale combattenti, e ciò ai fini di eventuali responsabilità penali e del conseguente annullamento della scandalosa vendita.

« Chiede di sapere altresì se non si ritenga opportuno di non ulteriormente procrastinare la ricostituzione dell'amministrazione ordinaria dell'Opera nazionale combattenti, sia per accogliere finalmente i giusti ed insistenti voti delle associazioni combattentistiche, sia per mantenere i ripetuti impegni presi dal Governo già da molto tempo davanti ai due rami del Parlamento su richieste di membri di ogni settore, sia nell'interesse dell'Opera ben superiore evidentemente a quello di una persona, che da sette anni vi resta come un despota inamovibile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4271)

« PETRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere — premesso che con atto 18 dicembre 1940 il Demanio dello Stato, rappresentato dall'intendente di finanza *pro tempore* di Salerno, vendette alla S.A.I.M. (Società agricola industriale meridionale di Salerno) ettari 830.46.59 della tenuta di Persano, affidata all'Amministrazione militare per il Centro rifornimento quadrupedi; che, quale corrispettivo della vendita, la S.A.I.M., oltre a pagare il prezzo di lire 6.585.000, si obbligò a costruire a proprie cure e spese entro il 18 ottobre 1941 un ponte sul fiume Sele, all'altezza del chilometro 35 della strada provinciale di Corneto, precisamente nel luogo già stabilito dall'Amministrazione militare, ed in prosecuzione di detto ponte una strada che arrivasse al fiume Calore, sempre sul terreno che essa S.A.I.M. acquistava dal Demanio, e si obbligò altresì alla manutenzione in perpetuo sia del ponte sia della strada, anche nel caso che l'Amministrazione militare si fosse avvalsa della facoltà di richiederne l'uso in comune con la S.A.I.M., alla quale per questo sarebbe stata rimborsata solo la quarta parte della relativa spesa di costruzione; che il 14 maggio 1941 si profilò uno strano intervento nella situazione dianzi descritta, ed esso ebbe pieno successo nel danneggiare l'Erario a vantaggio della S.A.I.M.:

la Società anonima per le bonifiche, concessionaria del Consorzio in destra del Sele, chiese la concessione del primo lotto di lavori delle opere che a proprie cure e spese la cui la S.A.I.M. trovò piena Persano, in modo da tagliare e realizzare immediatamente e per lungo tempo ingenti guadagni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4272)

« PETRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non reputi opportuno ed inderogabile fare esaminare da apposita commissione particolarmente competente la grave situazione in cui si vengono a trovare circa 35 mila cittadini messinesi, in conseguenza dei gravissimi danni subiti dalle mareggiate, dimoranti sulla riviera nord di Messina.

« Se non reputi inoltre intervenire per stabilire un programma organico e definitivo onde tranquillizzare quelle popolazioni ed evitare continui dispendiosi interventi d'emergenza che non risolvono il problema e che costano allo Stato molto di più di quanto spenderebbe se l'intervento fosse tempestivo, razionale e definitivo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4273)

« SAJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza della deliberazione della Direzione delle autolinee C.A.T. esercente la linea Umbertide-Promana-Città di Castello, di sopprimere tale linea, in quanto ritenuta passiva. In realtà la ditta stessa non si era curata di dare notizia agli abitanti della zona della istituzione di detta linea, la quale veniva ritenuta esercita per solo uso dei pellegrini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4274)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se risponda a verità la notizia che le aziende tramviarie delle principali città italiane abbiano deliberato di abrogare qualsiasi concessione di circolazione gratuita sulle reti tramviarie, ivi comprese le concessioni a favore dei mutilati ed invalidi di guerra, e, in caso positivo, per sapere come intenda provvedere a favore dei mutilati ed invalidi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4275)

« ALMIRANTE ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti ha preso a favore degli abitanti delle Valli di Comacchio, S.A.I.M. aveva l'obbligo contrattuale di costruire e, malgrado che esse venissero a giacere nel comprensorio in sinistra del Sele, per il quale agisce un diverso Consorzio, la ottenne con il decreto ministeriale 24 febbraio 1942, n. 797, per l'importo di lire 5.180.000, di cui l'87,50 per cento a carico dello Stato che, a suo tempo, pagò quindi ciò che non doveva; che, rovinato il ponte per eventi bellici, la predetta Società anonima per le bonifiche fu pronta a chiedere la concessione di metterlo in pristino, e la ottenne con decreto ministeriale 23 settembre 1947, n. 5279, per l'importo di lire 13.347.000 a totale carico dello Stato che, ancora una volta, ha pagato ciò che (o, per lo meno, quanto) non doveva; che la S.A.I.M., poiché lo Stato le ha costruito e ricostruito il ponte come si è visto, si è guardata bene dal costruire la strada in prosecuzione, com'era obbligata a fare entro il 18 ottobre 1941, risparmiando così anche le relative spese di periodica manutenzione e mettendo l'Amministrazione militare nell'impossibilità di usare eventualmente della strada; che la Ragioneria generale dello Stato da oltre un anno e mezzo, fatti i pertinenti rilievi e richieste nell'interesse dell'Erario, invano sollecita i provvedimenti del caso — se non intendano, data l'enorme gravità del caso, ordinare una seria inchiesta che, avendo ragione della notoria strapotenza passata e presente delle due nominate società, appuri come sia accaduto che nessun ufficio statale abbia mai richiesto alla S.A.I.M. di ottemperare ai suoi impegni contrattuali di costruire il ponte e la strada e come, al contrario, numerosi funzionari ed uffici statali, a conoscenza dell'atto di compravendita 18 dicembre 1940, abbiano istruito nel 1941 la pratica in modo da far gravare sul bilancio dello Stato una spesa per un'opera che doveva essere privata; inchiesta che dovrebbe accertare tutte le responsabilità, anche le penali, specie se risulti che la S.A.I.M. o qualche suo esponente era cointeressato nella Società anonima per le bonifiche; e per sapere altresì, dal Ministro delle finanze, se non intenda promuovere contro la S.A.I.M. azione di rescissione della vendita di Persano per la sua inadempienza ad obblighi finanziariamente rilevanti, la cui inclusione nel contratto era ad integrazione dell'esiguo prezzo in contanti richiesto dallo Stato per una magnifica proprietà, venduta in piena guerra — senza necessità, malgrado il parere

contrario di qualche funzionario competente e tra lo stupore della pubblica opinione — mentre tutti i prezzi erano in aumento, tra i quali principalmente quello del legname, di danneggiati dalla rottura di un argine e dalla contemporanea alluvione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4276)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come intenda risolvere il problema delle integrazioni degli assegni di disoccupazione previsti dall'I.N.P.S. a quei lavoratori italiani rientrati dal Belgio, per fine contratto o per malattia, che da oltre sette mesi continuano a riempire la scheda di disoccupazione senza avere ancora percepito alcun sussidio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4277)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritiene opportuno effettuare un collegamento telefonico tra La Spezia e la frazione di Campiglia, che dista 9 chilometri dal capoluogo ed è sprovvista di medico, di farmacia e di carabinieri, la cui assenza spesso produce effetti funesti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4278)

« ALMIRANTE ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere le ragioni per le quali ai cittadini di Cassino che hanno perduto, causa i noti eventi bellici, le proprie abitazioni nella zona non edificabile, il sindaco di Cassino, senatore Restagno, vieta la concessione di suolo edificatorio in altra zona della città, ove si può ricostruire. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(4279)

« VIVIANI LUCIANA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se e quando intende sottoporre all'esame della Camera la leggina intesa a concedere l'emissione di duplicati di titoli di Stato al portatore a coloro che li smarrirono per contingenze di guerra e che sono in possesso di atti legali comprovanti la legittima proprietà di essi. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(4280)

« VIVIANI LUCIANA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla richiesta di contributo formulata dal comune di Civitanova del Sannio (Campobasso) sulla spesa necessaria per la costruzione ivi di un edificio scolastico, di cui quel comune ha urgente bisogno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4281)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla domanda di contributo, chiesto ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Frosolone per i lavori di completamento del nuovo cimitero di San Pietro in Valle, frazione di detto comune, per cui è prevista la spesa di sole lire 2.500.000. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4282)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della istruttoria tecnico-amministrativa, relativa alla costruzione in San Giuliano del Sannio (Campobasso) di un serbatoio, da eseguirsi col contributo sulla spesa da parte dello Stato, a norma della legge 3 agosto 1949, n. 589. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4283)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni, per le quali non si è ancora proceduto alla inserzione nella rete delle strade statali della strada provinciale « Sepinese » in provincia di Campobasso, pur avendo la cessata Azienda autonoma delle strade statali, sin dal 1939, dichiarato che detta strada era compresa nell'elenco di 2000 chilometri di strade da classificare statali con precedenza sulle altre, e pur avendo la stessa la caratteristica di cui alla lettera b) dell'articolo 11 del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 547, e cioè quella di congiungere Campobasso con i capoluoghi di provincia dell'Italia meridionale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4284)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere eseguita la ricostruzione del

muro di cinta — distrutto dalla guerra — del cimitero di San Giuliano del Sannio (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4285)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se siano al corrente dei gravi inconvenienti causati al traffico automobilistico e alla popolazione del sobborgo di Spinetta Marengo (Alessandria) dal fatto che la strada statale n. 10 — Torino-Genova — è attraversata dalla linea ferroviaria Alessandria-Tortona e che il passaggio a livello è al centro dell'abitato del sobborgo stesso.

« E per conoscere se e quando potrà maturarsi la decisione (che se non si va errati risale al 1916!) di dare inizio ai lavori per la costruzione di una variante che elimini il passaggio a livello nel centro abitato, oppure — e sarebbe più logico — decidersi finalmente per la costruzione di un cavalcavia che risolva soddisfacentemente la questione, d'accordo con la Direzione generale dell'A.N.A.S. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4286)

« AUDISIO, LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se la città di Alessandria debba ancora continuare a non veder ricostruito il proprio teatro comunale, distrutto dal bombardamento aereo del marzo 1944.

« Tutte le perizie e note relative vennero trasmesse dal Provveditorato alle opere pubbliche di Torino al Ministero dei lavori pubblici — Ispettorato centrale della ricostruzione edilizia — in data 3 dicembre 1947, con lettera n. 20101. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4287)

« AUDISIO, LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, nell'ambito del disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 5 ottobre 1950, concernente la concessione di un contributo straordinario di 40 miliardi all'A.N.A.S., non intenda finalmente prevedere lavori di sistemazione, di rettifica e di depolverizzazione delle strade statali n. 86 e 87, nonché della ex statale 44, della ex statale 47 e della provinciale Garibaldi, che lega importanti centri del Molise sul versante Biferno-Trigno da Campobasso fino ed oltre Trivento;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

e se non gli risulti infatti lo stato pregiudizievole in cui le sunnominate arterie si presentano attualmente anche in grazia del traffico automobilistico ivi necessariamente e fortunatamente incrementato a causa della mancata ricostruzione ferroviaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4288)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere come intenda finalmente rendere esecutivo il voto delle popolazioni interessate alla costruzione della strada rotabile Civitanova del Sannio-Acquevive di Frosolone, in provincia di Campobasso, destinata a rendere agevoli ed economiche le comunicazioni tra importanti centri dell'Alto Molise. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4289)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le proprie determinazioni relativamente alla più volte invocata costruzione della strada che unisca per via breve il comune di Carovilli al comune di San Pietro Avellana, nel Molise: arteria che, oltre tutto, svolgendosi in zona parallela alla ferrovia Sulmona-Vairano, sottrarrebbe finalmente molti centri abitati di montagna dall'incubo dell'isolamento invernale, cui invece, nella situazione attuale, sono soggetti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4290)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno soprassedere alla smobilitazione, praticamente in corso, dei campi-profughi di Milano e di Monza. Gli interroganti si rendono consapevoli della necessità di avviare verso altri campi un congruo numero di profughi che non svolgono nessuna attività di lavoro né in Milano né in Monza; ma ritengono conveniente, nelle attuali circostanze, che i posti in tal modo resisi disponibili vengano assegnati ad altri profughi che in Milano od in Monza hanno trovato, o possono trovare, una sistemazione di lavoro; e che di tali posti si possano pure avvalere altri profughi tuttora costretti, dalla persistente crisi di alloggio, ad una vita errabonda. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4291)

« DEL BO, LONGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali determinazioni lo abbiano indotto ad operare una decurtazione pari alla somma di 50 milioni sulla prima assegnazione di fondi (da 300 a 250 milioni), stanziati per le costruzioni I.N.A.-CASA nella provincia di Piacenza, risultando che tale decurtazione sia dovuta alla rinuncia da parte del Ministero della difesa di alloggi I.N.A.-CASA per le Forze armate ivi di stanza.

« Per sapere ancora se dette Forze armate partecipino ai bandi di concorso alloggi I.N.A.-CASA con i dipendenti pubblici nella provincia di Piacenza, stante la motivata rinuncia del Ministero della difesa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4292)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali, dopo ben cinque anni, non sono state ancora emanate le norme per l'ordinamento del Servizio dei contributi in agricoltura di cui al regio decreto-legge 26 novembre 1938, n. 2138, e quelle per disciplinare lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale addetti, prescritte dall'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1945, n. 75. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4293)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se intende anticipare di un quarto d'ora o dieci minuti la partenza da Napoli del diretto Napoli-Salerno delle 7,55 per venire incontro ad un numeroso gruppo di insegnanti ed impiegati che debbono trovarsi negli uffici alle 8,30 in seguito a cambiamenti d'orario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4294)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi dell'inspiegabile e veramente deplorabile ritardo nelle assegnazioni ed effettive occupazioni degli alloggi costruiti dalla gestione I.N.A.-CASA in provincia di Trento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4295)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale sia il contenuto della decisione del Consiglio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

dei Ministri che, in base a notizie stampa, avrebbe deciso la ripresa dei lavori del progetto Adige-Garda connesso col progetto di canale navigabile Tartaro-Canal Bianco.

« In particolare preme sapere se la ripresa dei lavori riguarda il traforo che deve collegare l'Adige al lago di Garda e, nel caso affermativo, sapere quando inizieranno i lavori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. —

(4296)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere in che modo intende intervenire per assicurare, da parte delle imprese che costruiscono per conto della gestione I.N.A.-CASA, l'osservanza dei contratti di lavoro stipulati dalle attuali organizzazioni sindacali.

« È necessario tener presente che le gare di appalto furono indette con prezzi base desunti da analisi in cui il coefficiente mano d'opera fu valutato secondo detti contratti, che la lamentata non osservanza costituisce indebito arricchimento delle imprese a danno dei lavoratori e che, nei capitolati per nuovi appalti del genere, occorre meglio specificare l'obbligo di osservanza dei sopra menzionati contratti.

« A parere dell'interrogante, su opposizione degli interessati o dei loro rappresentanti sindacali, la gestione appaltante deve sospendere i pagamenti, almeno alle imprese che violano sistematicamente i loro obblighi, finché non abbiano soddisfatti i diritti dei lavoratori dipendenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4297)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere — premesso che col decreto legislativo luogotenenziale 22 febbraio 1947, n. 137, è stato provveduto al temporaneo collocamento presso Enti locali del personale appartenente ad Enti similari del territorio nazionale passato ad altri Stati in seguito al Trattato di pace — se abbia in programma la presentazione al Parlamento di un disegno di legge che miri a disciplinare la definitiva sistemazione del personale in parola nelle sedi ove sia avvenuto il temporaneo collocamento e — in caso negativo — quali sono i motivi che si frapporterebbero all'accoglimento delle legittime aspirazioni di questi funzionari (tremila circa) che hanno abban-

donato tutto, pur di rimanere cittadini italiani. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4298)

« CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno riaprire i termini per la presentazione delle domande intese ad ottenere il trattamento « Presente alle bandiere » ed in generale tutte le provvidenze disposte dal Governo a favore delle famiglie dei combattenti, dei caduti, degli invalidi e mutilati, tenendo conto che i termini perentori stabiliti come, per esempio, quello di mesi tre dalla data di partecipazione dell'avvenuto decesso, di cui alla circolare 1° febbraio 1948, numero 9200/AIE Ministero della difesa (Esercito), non hanno potuto essere osservati in moltissimi casi perché non furono portati tempestivamente a conoscenza della massa di aventi diritto, per la massima parte composta da gente semplice dei campi che — pronta sempre ad ogni sacrificio per la Patria — è costantemente assorbita dal suo duro lavoro e non ha sempre modo di leggere i giornali e di entrare in dimestichezza con tutta la congerie di norme e disposizioni che si emanano dai vari competenti Dicasteri. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4299)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché la legge 2 luglio 1949, n. 408, per quanto riguarda la concessione dei contributi statali agli Istituti autonomi per le case popolari, ai comuni e alle cooperative, possa trovare applicazione, mediante adeguati stanziamenti, anche nel corso dell'esercizio finanziario 1951-1952. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(4300)

« DE' COCCI, DELLE FAVE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente — considerata la eccezionale depressione dell'Appennino bolognese-romagnolo — fare eseguire le opere straordinarie di sistemazione dei bacini montani e di viabilità minore, previste dalla legge 10 agosto 1950, n. 647, ed occorrenti nella zona per ottenerne la bonifica e per dare al fiume Reno ed ai suoi affluenti un assetto tale da eli-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

minare ogni possibilità di allagamento della pianura.

« E ciò di fronte ai rovinosi allagamenti che con troppa frequenza si verificano nella pianura emiliana-romagnola ed al pericolo che la fertilità della pianura stessa possa essere compromessa definitivamente con conseguenze deleterie per l'economia agraria nazionale; e in considerazione che la causa prima e prevalente della inofficiosità del fiume Reno e dei suoi affluenti è da ricercarsi nel completo disordine idraulico dei bacini montani dell'Appennino bolognese-romagnolo, disordine che non può essere eliminato che da un razionale e complesso piano di lavori di bonifica montana da effettuarsi con ben altri mezzi che con quelli dei bilanci ordinari dei Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici.

(484) « CASONI, BABBI, ZACCAGNINI, GORINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte la loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

GORINI. Chiedò di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORINI. Durante la sospensione dei lavori parlamentari ho presentato una interrogazione circa la piena del fiume Reno, che ha travolto le opere che erano state costruite nell'anno testé decorso e ha allagato la plaga della provincia di Ferrara. Chiedo che il Governo risponda al più presto.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Riferirò al ministro competente.

La seduta termina alle 19,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la elezione dei Consigli provinciali. (985). — *Relatore Russo Carlo.*

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Aumento dei ruoli della magistratura, delle cancellerie e segreterie giudiziarie e de-

gli uscieri. (*Urgenza*). (1502). — *Relatori: Carcaterra, per la maggioranza, e Capalozza, di minoranza;*

Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione. (*Modificato dal Senato*). (217-B). — *Relatore Rocchetti;*

Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese. (1581). — *Relatore Meda.*

4. — *Proposte di modificazioni al Regolamento della Camera.* (Doc. I, n. 9). — *Relatore Ambrosini.*

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469);

e della proposta di legge costituzionale:

LEONE ed altri: Integrazione delle norme della Costituzione inerenti la Corte costituzionale. (1292).

Relatore Tesaurò.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sul referendum e sulla iniziativa legislativa del popolo. (349);

e della proposta di legge:

DE MARTINO FRANCESCO ed altri: *Referendum* popolare di abrogazione delle leggi o degli atti aventi valore di legge. (148).

Relatore Lucifredi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.*

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.*

9. — *Discussione della proposta di legge:*

ERMINI e MARCHESI: Aumento dei contributi statali a favore delle Università e degli Istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli; adeguamento delle tasse e soprattasse universitarie. (1481). — *Relatore Ermini.*

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1951

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia

e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

12. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI